



Giubileo 2025 Una bolla papale tutta da scoprire

a pagina 3

Dentro la Quaresima In viaggio con Gesù attraverso il deserto

a pagina 6

Presbiteri nolani Carbonara ricorda don Agnello Saviano

a pagina 7

l'editoriale

Soffi ancora forte l'impegno di tutti a fare memoria

DI CARMINE MARINO *

Libera. Associazioni nomi e numeri contro le mafie festeggia trent'anni di impegno e memoria. Quest'anno la festa di compleanno, che ricorre il 25 marzo, ha visto un prologo importante nella trentesima Giornata dell'impegno e della memoria, che con la legge n. 20 del 2017, approvata il 1° marzo dello stesso anno, è legge dello Stato.

Quest'anno il tema proposto è "Il vento della memoria semina giustizia". Un titolo importante e impegnativo che racchiude due pilastri dell'azione socio-educativa di Libera. La memoria come strumento di impegno per promuovere la giustizia sociale, la tutela dei diritti e la promozione di percorsi educativi con le scuole e nelle scuole.

Questo vento di memoria soffia su molti territori della nostra regione. Negli ultimi mesi il Coordinamento di Napoli sta lavorando in maniera proficua sui territori, non solo sostenendo i presidi presenti, ma anche avviando ragionamenti per la costituzione di nuovi presidi. Nell'area nolana, nei territori della nostra diocesi, accanto ai consolidati presidi di Boscoreale, Torre Annunziata, Scafati e Poggioreale, si stanno affacciando ai percorsi di Libera anche i costituenti presidi di Marigliano e Pomigliano d'Arco. I presidi, che sono strumenti di promozione sui territori di impegno e memoria, rappresentano un'importante occasione non solo per promuovere percorsi educativi, ma anche per creare reti. Rispondendo alla sua natura, Libera, come associazione di associazioni, mette insieme tante realtà spesso diverse tra loro che condividono i valori dell'impegno civile e della cura della memoria delle vittime innocenti.

Sui nostri territori soffia il vento della memoria che si fa impegno per richiedere verità e giustizia per le vittime innocenti di camorra. Nei nostri territori il vento della memoria stimola un impegno costante nella creazione di percorsi di impegno civile per la promozione sociale. Quest'impegno si rende necessario soprattutto nel contrasto alle mafie, che non sparano più come prima, ma si insinuano nel tessuto socio-economico dei nostri territori per i loro affari sporchi.

È necessario impegnarsi affinché nei nostri territori, così ricchi di storia e tradizione, soffi forte il vento di giustizia per spazzare via i semi amari dell'illegalità e della criminalità. Negli ultimi mesi sul territorio napoletano abbiamo pianto troppo spesso figli di questa terra vittime della criminalità e figli di questa terra vittime della mancanza di cultura e alternative alla criminalità.

È necessario far soffiare il vento della giustizia attraverso l'unica strada possibile: mettere insieme realtà socio-educative che quotidianamente si impegnano ai servizi dei territori.

* segreteria provinciale Libera Napoli

Nella diocesi di Nola Libera è presente in cinque comuni sfidando la complessità locale

Presidi, vento di giustizia

DI LUISA IACCARINO

Anche nel territorio della diocesi di Nola, il vento della memoria soffia forte, alimentato dall'impegno dei presidi di "Libera. Associazione nomi e numeri contro le mafie", presenti a Casalnuovo, Poggioreale, Boscoreale, Torre Annunziata e Scafati, ai quali si aggiungeranno, presto, quelli di Marigliano e Pomigliano d'Arco. Non tutti sono riusciti ad inviare una rappresentanza all'incontro nazionale a Trapani, per la celebrazione del 21 marzo, Giornata della memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime innocenti delle mafie, ma non è mancato l'impegno per coinvolgere le comunità in momenti di ricordo e di riflessione a partire dal tema di quest'anno "Il vento della memoria semina giustizia". Attraverso le parole dei referenti dei cinque presidi - raggiunti al telefono - si ricompongono, come in un mosaico, le tessere del loro agire territoriale che danno significato al tema della Giornata di quest'anno. «La memoria semina la giustizia vuol dire intraprendere un percorso liberante con una direzione precisa, la giustizia sociale - sottolinea Sergio D'Alessio, referente del presidio di Boscoreale "Rosa Visone e Roberta Lanzino" - perché la disuguaglianza e la povertà sono farraggi per la criminalità organizzata». Un cammino che, per Angelica Romano, referente del presidio di Casalnuovo "Giancarlo Siani", parte dalla memoria delle ferite profonde lasciate dalla criminalità organizzata: «Ripartire dalle ferite dei nostri territori è fare cultura», spiega. Un pensiero condiviso da don Ciro Cozzolino, del presidio di Torre Annunziata "Raffaele Pastore e Luigi Staiano", per il quale «spesso parlare di memoria, nei nostri territori, dà fastidio. A chi mi chiede "perché non pensiamo ai vivi?" rispondo che solo la memoria ha la forza di far ripensare i propri stili di vita». E «l'atto gentile della semina - spiega Cinzia Bifulco, referente a Poggioreale del presidio "Abed Manyami" - rappresenta una promessa, una speranza, la cura. Il 21 marzo è una sorta di Capodanno, un punto di arrivo e un nuovo inizio». Il vento che semina la giustizia «ci invita a non arrenderci di fronte al male. Chi può muoverlo? Noi tutti, con le nostre scelte quotidiane», risponde Natalia Fienga, referente del presidio "Nicola Nappo", a Scafati. L'obiettivo di rimettere al centro il valore delle storie delle vittime innocenti accompagna percorsi di formazione e sensibilizzazione. Tutti i presidi sono impegnati nelle scuole e sul fronte che riguarda i beni confiscati alla criminalità.

«Nonostante la scarsa informazione



sul tema - spiega Sergio D'Alessio - il riutilizzo pubblico dei beni confiscati rappresenta un duro colpo alla criminalità organizzata. Per questo, il presidio si impegna a promuovere la formazione a riguardo e preme per la pubblicazione dei bandi di assegnazione. Quello di Boscoreale è il presidio più recente nato in diocesi, circa tre anni fa, e concretizza il suo impegno anche nella formazione

nelle scuole mediante incontri e laboratori». Il presidio Libera di Casalnuovo è stato invece il secondo nato nella provincia di Napoli. La referente Angelica Romano afferma che grazie ad una forte sinergia tra Libera e altre associazioni ed enti territoriali si è giunti ad una buona sensibilità sul tema dei beni confiscati: «Il lavoro sinergico con scuole, amministrazione comunale, parrocchie,

associazioni ci fa ben sperare e ci ha permesso grandi passi in avanti. Negli ultimi quindici anni, molti beni confiscati alla criminalità sono stati ristrutturati e riutilizzati, e tutti sono dedicati a vittime innocenti». Anche per Poggioreale, Cinzia Bifulco descrive un contesto complesso ma vivace. «Con Libera e altre associazioni abbiamo avviato una ricostruzione lenta e difficoltosa per generare

Il palco di Libera a Trapani per la celebrazione della Giornata della memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime innocenti delle mafie

processi sociali e culturali in un contesto caratterizzato da infiltrazioni mafiose anche nella politica locale. I beni confiscati alla criminalità organizzata sono principalmente terreni agricoli ancora privi di una destinazione sociale. Tuttavia, a confine con Scafati, sorge il Fondo agricolo Nicola Nappo, il più grande bene confiscato a vocazione agricola dell'Agro nocerino-sarnese». A Scafati ci sono altri tre beni confiscati:

L'associazione è operativa a Casalnuovo, Poggioreale, Boscoreale, Torre Annunziata e Scafati. Presto una sede a Marigliano e Pomigliano d'Arco

«Quello divenuto caserma della Guardia di Finanza, la Casa di don Peppe Diana, struttura destinata ai padri in difficoltà, Le dimore di Iside, edificio destinato ad accogliere donne vittime di violenza ma i cui lavori non sono ancora conclusi - spiega Natalia Fienga -». Nelle scuole, poi, portiamo i temi dell'immigrazione, dell'attenzione al fiume Sarno e l'invito a vivere la propria città». A Torre Annunziata, infine, don Ciro Cozzolino descrive una comunità che vive un grande fermento sebbene la situazione sociale sia dif-

ficile: «Cerchiamo sempre nuove iniziative per contrastare l'azione della criminalità organizzata, dal racket al gioco d'azzardo. Sui beni confiscati, per molti anni, c'è stato silenzio tombale, e come presidio ci siamo impegnati a far conoscere lo stato della situazione e a sensibilizzare sul tema. Il problema di fondo, però, è organizzare i bandi di assegnazione».

Approfondimento a pagina 2

FINETICA

Contro usura e ludopatia

La fragilità sociale e economica delle persone è tra le principali fonti di alimentazione della forza territoriale della criminalità organizzata. Per questo è importante formare le giovani generazioni all'uso consapevole del denaro, così da evitare le trappole della ludopatia e del gioco d'azzardo, ma anche mettere in campo iniziative a sostegno di persone vittime dell'usura o soggette a rischio. Impegni portati avanti Finetica Ets, realtà operativa nelle diocesi di Nola e Napoli, che a Torre Annunziata gestisce l'Albergo libera Gioventù, realizzato in un bene confiscato alla camorra. Per le giovani generazioni, Finetica si è fatta promotrice - in collaborazione col Distretto Rotary 2101 e la Conferenza episcopale campana - di una serie di incontri, dal 18 al 20 marzo, nell'ambito della tredicesima Global Money Week che, promossa

dall'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (Ocse), ha come obiettivo quello di soffermarsi sugli sviluppi della finanza digitale e sul modo in cui i consumatori interagiscono con i servizi finanziari online. Nell'ambito del Piano della Regione Campania a sostegno dell'occupazione, dell'istruzione, della formazione e dell'inclusione sociale dei cittadini campani (PR Campania FSE+ 2021/2027), a Finetica è stato finanziato, poi, il progetto "Adozione sociale vittime usura e soggetti a rischio usura": «Il livello di esclusione dal Sistema finanziario legale ha assunto ormai dei numeri impressionanti - ha dichiarato Nello Tuorto, presidente di Finetica Ets -». In Campania si contano più di un milione di persone escluse dalla possibilità di accedere al credito ed ai servizi bancari legali, finché esclusi dalla possibilità di ottenere una semplice carta prepagata».

Un invito ai giovani per pregare insieme in vista della Pasqua



Presso la Cappella del Seminario di Nola, la Comunità vocazionale ha organizzato una serata di preghiera in contemplazione del Crocifisso

Le Chiese campane sulle orme della «Laudato si'»

Anche la diocesi di Nola sarà protagonista del pellegrinaggio giubilare che la Conferenza episcopale campana (Cec) ha organizzato per celebrare i dieci anni dell'enciclica *Laudato si'*, sulla cura della Casa comune. Un pellegrinaggio tra le terre macchiate dalla barbarie "dei fuochi", toccando siti campani emblema dello scempio del Creato locale ma anche incontrando realtà di speranza, di cura della vita umana e della bellezza storico artistica e naturalistica. Il viaggio inizierà il 16 maggio, dal Santuario della Beata Vergine di Pompei, per concludersi, il 24 maggio

nell'arcidiocesi di Napoli. Undici le diocesi direttamente impegnate nell'organizzazione, il cui territorio sarà percorso da un gruppo di pellegrini costituito da delegati di ogni Chiesa locale. I camminatori attraverseranno l'arcidiocesi di Sorrento-Castellammare di Stabia per poi raggiungere quella di Nola (17 maggio), di Aversa (18 maggio), di Caserta (19 maggio), di Teano (20 maggio), le diocesi di Teano Calvi e Sessa Aurunca (21 maggio), l'arcidiocesi di Capua (22 maggio), la diocesi di Pozzuoli (23 maggio). Lo Stir di Tufino, i Regi Laghi, le cave di Polvica i punti del percorso della tappa

Anche la diocesi di Nola tra le nove tappe del pellegrinaggio di speranza promosso dalla Conferenza episcopale regionale contro lo scempio del Creato

nolana, in programma il 17 maggio: un momento che vuole essere, per la Chiesa di Nola, conferma del proprio impegno di giustizia per l'ambiente. «La nostra presenza in campo è datata all'anno 2000 quando in Campania scoppiò l'emergenza dei rifiuti, soprattutto quelli tossici - ha dichiara-

to il vicario episcopale per la carità e la giustizia della diocesi di Nola, don Aniello Tortora -. La Chiesa diocesana fu in prima linea, insieme ai sindaci del territorio, ribellandosi all'apertura degli impianti di stoccaggio per evitare di diventare la "pattumiera" della Campania». Don Tortora evidenzia che la Chiesa non deve e non può risolvere una situazione così drammatica ma deve «denunciare e annunciare risvegliando così le coscienze, perché interessarsi a questa problematica sociale significa avere a cuore la vita dell'uomo e il bene dell'ambiente. Con le nostre battaglie abbiamo fatto

emergere anche la collusione con la camorra ma soprattutto, ascoltando il grido di tanti, è venuto fuori che in ogni famiglia c'è un caso di malattia tumorale». Il pellegrinaggio promosso dalla Cec, è «un segno di speranza - ha aggiunto don Tortora - perché si traduce in un bel movimento della Chiesa campana, con le diocesi che diventano così sentinelle dell'ambiente sui propri territori». In questo tempo giubilare, l'iniziativa della Cec vuole essere un segno di speranza per una terra dalle non poche ferite all'ambiente, con pesanti ricadute sulla salute degli abitanti. (M.P.)

La Comunità vocazionale del Seminario di Nola invita tutti i giovani della diocesi a un momento di intensa preghiera e riflessione in vista della Pasqua sul tema "Li amò sino alla fine. Riconciliamoci con la Gioia". L'incontro si svolgerà giovedì 10 aprile, alle 20:30, presso la Cappella del Seminario, un luogo di raccoglimento e spiritualità, dove i partecipanti potranno vivere un'esperienza di meditazione profonda, con lo sguardo rivolto verso il Crocifisso. Sarà un'occasione speciale per fermarsi, riscoprire il senso della Passione e Risurrezione di Cristo e condividere, insieme ad altri giovani, un cammino di fede. In un tempo in cui la quotidianità spesso ci assorbe, questa iniziativa offre l'opportunità di ritrovare silenzio, ascolto e comunione con Dio. La Comunità vocazionale del Seminario di Nola accoglierà con gioia tutti coloro che vorranno partecipare, per prepararsi spiritualmente alla Pasqua con il cuore aperto alla grazia e alla speranza della Risurrezione.

Mario Casillo

Ricordare i nomi per testimoniare speranza

DI DOMENICO IOVANE

Sono più di trenta le vittime innocenti di camorra, le cui vite sono state stroncate nel territorio della diocesi di Nola, i cui nomi rientrano nell'elenco dei 1101 nomi letti lo scorso 21 marzo a Trapani, in occasione della Giornata della memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime innocenti delle mafie. 1978. Viene ucciso Pasquale Cappuccio, quarantaquattro anni, consigliere comunale. 1980. Ad essere ucciso è Domenico Beneventano, consigliere comunale, di trentadue anni. Entrambi di Ottaviano, entrambi denunciavano la collusione tra politica locale e camorra cutoliana. 1982. A Torre Annunziata, Luigi Cafiero, diciannove anni, viene ucciso per scambio di persona; Luigi D'Alessio, quarantatré anni, maresciallo dei Carabinieri, muore in un conflitto a fuoco con latitanti. Durante la spara-

toria, perde la vita anche la sedicenne Rosa Visone; a Roccarainola un colpo di pistola colpisce a morte il piccolo Filippo Scotti, di soli sette anni. Il proiettile era destinato al padre pregiudicato. 1984. Nel corso della strage di Sant'Alessandro, organizzata per colpire il clan Gionta, muore Francesco Fabbrizzi, di cinquantatré anni; Aldo Arciuli, studente liceale di 15 anni, viene ucciso, a Pomigliano d'Arco, nel corso di un agguato di camorra. 1986. Il trentacinquenne imprenditore edile, Luigi Staiano, viene ucciso mentre si reca dal fruttivendolo: aveva denunciato un tentativo di estorsione. 1990. Pasquale Feliciello, impiegato dell'Asl, sessant'anni, muore per i proiettili destinati ad un camorrista. 1991. Antonio Raia, universitario, viene chiesto di essere esentato dal servizio di leva e di essere assegnato al servizio civile. Riceve l'incarico di accudire Pasquale Trotta, quasi comple-

tamente cieco e monco di entrambe le mani. Muore durante un agguato a quest'ultimo, affiliato al clan Gionta; a Quindici, Nunziante Scibelli, operaio ventiseienne di Taurano, cade sotto i colpi destinati a due affiliati al clan Cava. Era in auto con la moglie, al settimo mese di gravidanza: vivi per miracolo, lei e il bambino. 1995. A Scafati, viene ucciso Michele Ciarlo, noto avvocato penalista trentacinquenne, ritenuto 'colpevole' di aver difeso diversi esponenti del clan locali; a Somma Vesuviana, Gioacchino Costanzo, diciotto mesi, viene colpito da una raffica di proiettili. 1996. A Cicciano, Salvatore Manzi, trent'anni, maresciallo della Marina, è vittima trasversale in un agguato di camorra; a Sant'Anastasia, Luigia Esposito, ventiseienne, viene massacrata per aver assistito ad un omicidio; a Torre Annunziata, Raffaele Pastore, trentacinque anni, è ucciso per aver denunciato il piz-

zo. 1998. Salvatore De Falco, ventuno anni, Rosario Flaminio e Alberto Vallefuoco, entrambi di anni ventiquattro, vengono uccisi, a Pomigliano d'Arco, perché per errore ritenuti affiliati a un clan rivale; a Scisciano, Giuseppina Guerriero, quarantatré anni, è colpita durante un agguato a un pregiudicato. 2002. Francesco Antonio Santaniello, cinquantenne imprenditore edile, viene ucciso a Lauro, in uno dei suoi capannoni: probabilmente, per il rifiuto di pagare il pizzo. 2004. A San Paolo Bel Sito, Antonio Graziano, cinquantotto anni, e suo nipote Francesco, di trentadue, perdono la vita per vendetta trasversale; Matilde Sorrentino, quarantanove anni, a Torre Annunziata, viene uccisa per aver denunciato l'organizzazione di pedofili di cui era stata vittima il figlio. 2005. A Sant'Anastasia, Francesco Rossi, di anni cinquanta, raggiunto da alcuni colpi destinati ad un camorrista, muo-



Sono trenta le vittime innocenti di camorra inserite nella lista dei 1101 nomi pronunciati il 21 marzo a Trapani in occasione della manifestazione di Libera

re in ospedale. 2007. Ancora a Torre Annunziata, un proiettile vagante, durante i festeggiamenti per il Capodanno, colpisce Giuseppe Veropalumbo, di anni trenta. 2008. A Casalnuovo, viene ucciso il commerciante Raffaele Manna, di sessantatré anni: aveva reagito a una rapina. 2009. Il ventitreenne Nicola Nappo, scambiato per un affiliato al clan Fabbrocino, muore in un agguato,

a Poggiomarino. 2015. A Castello di Stabia, Anatolij Korol, ucraino di trentotto anni, viene ucciso nel tentativo di sventare una rapina. 2021. Maurizio Cerato è ucciso, a Torre Annunziata. Era andato in soccorso di sua figlia, affrontata da un pregiudicato per aver osato spostare una sedia con cui veniva costantemente occupato, a garanzia di parcheggio, un tratto di strada pubblica.

La presenza dei presidi di Libera è importante anche per il sostegno ai familiari delle vittime innocenti delle mafie: la giustizia viene seminata evitando l'oblio delle loro storie di dolore

Per Maria Adriana Cerrato e Bruno Vallefuoco la criminalità si scofigge garantendo istruzione e giustizia sociale

La cultura più forte della camorra

Cerrato: «Noi giovani siamo il fulcro della lotta alle mafie»

DI DOMENICO IOVANE

«**H**o una sorella di 11 anni che è la mia vita e la mia famiglia ormai è composta da sole donne. E la forza di mia sorella e di mia madre mi è d'esempio ogni giorno». A sottolinearlo è Maria Adriana Cerrato, 24 anni, figlia di Maurizio Cerrato, ucciso, a sessantadue anni, a Torre Annunziata, il 19 aprile 2021, per un parcheggio. Nel giugno del 2024, i giudici della quarta sezione della Corte d'Assise d'appello di Napoli hanno confermato la pena di 23 anni, inflitta in primo grado a Giorgio e Domenico Scaramella, Francesco e Antonio Cirillo. Maria Cerrato, che ha tenuto tra le braccia il padre morente, oggi lavora nel marketing e in più ha fondato un suo brand di costumi da bagno.

Il 21 marzo è il giorno della memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime innocenti delle mafie. Risuonerà anche il nome di suo padre. Cosa significa questo per la sua famiglia? E per Torre Annunziata?

Il 21 marzo per noi vittime è un giorno veramente importantissimo perché ci aiuta a far sì che la popolazione ricordi i nostri cari e soprattutto, per quanto riguarda me, il fatto che quest'anno risuoni il nome di mio padre tra le vittime dell'associazione Libera mi aiuta a far capire a tutti per quali motivi è morto mio padre e cioè per un purissimo atteggiamento camorristico ed è una cosa che non va sottovalutata.

Dal dolore per la perdita di suo padre è scaturito l'impegno politico. Sua madre, Tania Sorrentino, è attualmente vicesindaco con deleghe alla sicurezza e alla rigenerazione a Torre Annunziata, è lei è membro del Forum Giovani cittadino: l'impegno politico è via prioritaria nella lotta alle mafie? L'impegno politico è sicuramente

qualcosa di molto importante, ma non è nulla se non accompagnato dall'impegno sociale, se non accompagnato dalla divulgazione ai giovani e alle famiglie soprattutto, perché ogni persona anche se lontana da ambienti difficili come i nostri deve conoscere ciò che c'è di brutto al mondo e lavorare per far sì che queste cose non accadano. I giovani sono il fulcro della lotta alle mafie, perché purtroppo, mi duole dirlo, in alcune persone, magari anziane, la mentalità camorristica ormai è radicata ed è difficile estirparla.

I giovani, possono fare la differenza in una terra difficile quale quella campana? Ha un messaggio per i suoi coetanei?

Con i giovani invece bisogna lavorare assolutamente da quando sono piccoli, in modo che questa mentalità non gli venga proprio inculcata neanche dalle famiglie, quindi io ho un messaggio più per le scuole che per i giovani e cioè quello di non sottovalutare la divulgazione di determinati temi. Ormai sono passati quattro anni dalla morte di mio padre, ma a volte a me sembra che ne siano passati dieci e altre invece solo un giorno. Sono stati quattro anni veramente sofferenti con tante difficoltà in cui la mia vita è cambiata totalmente.

A quattro anni dal quel tragico 19 aprile, quali sono i sogni e le speranze di Maria Adriana Cerrato per il suo futuro e per quello di Torre Annunziata?

Quello che mi auguro per me è di trovare una serenità, una vita normale, tranquilla, una carriera brillante e soprattutto mi auguro di poter vivere in una città giusta, di poter vivere in una città in cui una ragazza non ha paura di tornare a casa da sola di notte. È l'unica cosa che davvero mi posso augurare e penso che siamo sulla buona strada.

Il tema della Giornata della memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime innocenti delle mafie, "Il vento della memoria semina giustizia", rappresenta, alla perfezione, le tante iniziative che hanno unito migliaia di giovani studenti contro la criminalità organizzata, in tutta Italia. Anche a Pomigliano d'Arco e a Marigliano, dove scuole e associazioni hanno manifestato insieme. Tante sono le vittime innocenti della camorra ma tante sono le testimonianze di chi non si arrende al dolore della perdita dei propri cari. Come Maria Adriana Cerrato, figlia di Maurizio, ucciso a Torre Annunziata, il 19 aprile 2021, per un parcheggio, che ha avuto il coraggio di tenere alta la testa e coltivare quei valori con cui è possibile seminare il bene nella propria terra. E come Bruno Vallefuoco, padre del giovane Alberto, trucidato, insieme ai due colleghi, Salvatore De Falco e Rosario Flaminio, per uno scambio di persona. Nel loro ricordo, Bruno è impegnato nel Coordinamento campano familiari vittime innocenti della criminalità.



A Pomigliano d'Arco e a Marigliano hanno manifestato scuole e associazioni

Vallefuoco: «Diamo librerie più che risposte securitarie»

DI MARIANGELA PARISI

Quando ricorda Alberto, suo figlio, e il 20 luglio 1998, giorno del suo assassinio, a Pomigliano d'Arco, a opera dei killer del clan Cirella, Bruno Vallefuoco, ricorda subito anche altri due nomi, Salvatore e Rosario. «Li ricordo sempre insieme», sottolinea al telefono quando inizia il suo appassionato e commosso racconto, perché quel giorno, con Alberto, i quaranta colpi esplosivi tolsero la vita anche a Salvatore De Falco e Rosario Flaminio, sui colleghi. Erano stati scambiati per dei membri di un clan rivale che aveva osato chiedere il pizzo al pastificio Russo. «L'inchiesta che ne seguì non fu semplice», racconta Vallefuoco, oggi vicepresidente del Coordinamento campano familiari vittime innocenti della criminalità e referente regionale del Settore memoria di Libera - anche perché la camorra iniziò a far girare illazioni, anche attraverso giornali, sul conto di Alberto, Salvatore e Rosario: si disse che erano spacciatori e che, addirittura, erano responsabili di violenza sessuale. Si cercava di "giustificare" la loro morte agli occhi dell'opinione pubblica così che si abbassasse anche la pressione delle forze dell'ordine. Poi la verità è emersa. Eppure - aggiunge Vallefuoco - pochissime delle vittime delle mafie presenti nell'elenco di Libera ha avuto un processo con condanna. Ecco perché nel redigere questo elenco non teniamo conto del riconoscimento tramite processo». Ecco perché Libera continua le sue ricerche: «Le vittime sono tantissime, ma in passato c'era pochissima attenzione», precisa Vallefuoco ricordando il caso di Aldo Arciuli, 15 anni, ucciso a Pomigliano d'Arco nel 1984, nel corso di un agguato di camorra, la cui storia era stata raccontata riportando un cognome errato, favorendo così l'oblio della sua vicenda fino ad oggi. Un assurdo oblio mentre c'è invece «un diritto ad



Bruno Vallefuoco

essere riconosciuti per nome», continua Vallefuoco. Così come non può cadere nell'oblio il dolore dei familiari che, precisa «deve essere il dolore di tutti perché non sia dolore inutile per vittime inutili: Alberto, come Rosario e Salvatore erano ragazzi normali che stavano realizzando il sogno di un lavoro con un corso al pastificio Russo di Pomigliano d'Arco che poi si sarebbe trasformato in posto fisso. Anche per questo nasce il Coordinamento dei familiari, per non essere soli davanti al dolore e davanti alla burocrazia, perché il nostro dolore sia possibile per raccontare la speranza».

Nelle città del Sud, nelle periferie in particolare, in cui anche il lavoro è un sogno più che un diritto, manca alternative alle proposte della criminalità: «Ci vorrebbero più librerie, più biblioteche, più luoghi dove fare cultura. Non bastano decreti modello Caivano: le risposte securitarie servono ad accontentare la rabbia del momento - sottolinea Vallefuoco - . Il ricordare le vittime è fare memoria, ponendo l'accento sulla vita, quello che poteva essere e non è stato, per aiutare a riflettere sul perché ci sono tante vittime».

Ad Alberto Vallefuoco è stata di recente dedicata la nuova libreria per bambini "La Scugnizzaria" del gruppo editoriale Marotta&Cafiero editori di Scampia. Un progetto realizzato a Mugnano di Napoli con il contributo di 500 persone che hanno acquistato un mattone con la scritta "ho fondato una libreria". Lo spazio culturale si va ad aggiungere ad altri luoghi di Mugnano, già intitolati ad Alberto: «Una dedica che mi riempie di gioia perché Alberto era un ragazzo semplice, che amava la musica e amava stare con i bambini - commenta Vallefuoco - Questa intitolazione richiama alla memoria l'animo puro e genuino di Alberto, un ragazzo generoso, sempre pronto ad aiutare il prossimo, come tanti suoi gesti, scoperti dopo la sua morte, mi hanno testimoniato».

A Pomigliano d'Arco corteo antirackett ricordando il sacrificio di don Diana

Lo scorso mercoledì 19 marzo, l'Associazione Fai antirackett Pomigliano per la legalità "Domenico Novello" ha organizzato un corteo cittadino per ricordare l'impegno civile e sociale contro la criminalità organizzata. La manifestazione, con il coinvolgimento delle scuole cittadine, si è tenuta nel giorno dell'onomastico di don Peppe Diana, il sacerdote ucciso trentuno anni fa a Casal di Principe (Ce), nella sua parrocchia, intitolata a San Nicola di Bari: «L'idea di questa manifestazione, che si ripete ogni anno, il 19 marzo, è nata per fare memoria del sacrificio di don Peppe Diana e far conoscere in questo modo anche l'associazione "Domenico Novello" che cerca di testimoniare il valore e il tema della legalità», ha dichiarato il presidente, Sal-

vatore Cantone. La manifestazione del 19 marzo è diventata iconica nella lotta alla criminalità non solo nelle periferie ma anche nel centro di Pomigliano d'Arco, come risposta sia ai silenzi sia ai ricatti della criminalità, ha evidenziato Cantone: «La camorra a Pomigliano c'è e negli anni ha solo cambiato forma. Tanti imprenditori locali per anni hanno pagato il pizzo ma nessuno ha avuto il coraggio mai di denunciare. Oggi però c'è un imprenditore che ha denunciato e fa parte della nostra associazione». Il corteo annuale non è il solo impegno dell'associazione antirackett perché, come ha evidenziato Cantone, è nato anche «un gruppo di formazione, composto da ex professori ed ex presidi. Ci impegniamo nell'assistere delle vittime di usura e a non far sentire



solo chi viene perseguitato dalla criminalità». Inoltre, rimane necessario e fondamentale educare i giovani sul tema della legalità. «I messaggi che mandiamo ogni volta sono quelli di stare dalla parte della giustizia e della libertà e se ci sono delle cose che non vanno di andare dalle Forze dell'Ordine a denunciare. La cosa che io ricordo ai giovani è quella di combattere per la loro libertà e di non scendere a compromessi», ha concluso Cantone.

Domenico Iovane

Lo scorso venerdì, 21 marzo, si è tenuta una nuova tappa del percorso condiviso della Comunità educante di Marigliano. In collaborazione con il costituente presidio cittadino di "Libera. Associazioni, nomi e numeri contro le mafie" è stata organizzata la celebrazione della Giornata della memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime innocenti delle mafie. Le scuole del territorio mariglianese sono state coinvolte attraverso un denso percorso di preparazione all'appuntamento con il corteo per le strade cittadine.

Tra i promotori c'è anche la Cooperativa Sociale Irene '95 - motore della Comunità educante mariglianese - il cui presidente, Fedele Salvatore, ha sottolineato l'importanza della manifestazione: «L'importanza di fare memoria è tutto racchiuso nello slogan di quest'anno "Il vento della memoria semina giustizia". Questa giornata è denominata "della memoria e dell'impegno" perché la me-

La Comunità educante di Marigliano mette insieme le scuole per la legalità



moria non sia un ricordo superficiale e passeggero, ma spanda al vento il seme della giustizia, che non è giustizia ma volontà di rendere giustizia a quanti hanno ricevuto e ricevono ingiustizie, a partire dalle vittime innocenti di criminalità». Questa manifestazione assume un significato straordinario nel conte-

sto della comunità mariglianese e per tutto il territorio con i giovani studenti protagonisti di una lotta culturale alla criminalità come ha evidenziato Fedele: «Pensiamo sempre all'educazione come a un percorso unidirezionale: gli adulti, i genitori, gli insegnanti che educano i ragazzi, che ammanniscono loro dei saperi su varie discipline; in realtà abbiamo bisogno di rimetterci tutti in gioco e, soprattutto, di farlo insieme: solo così l'educazione, che non è "finita", ma solo "s-finita", tornerà a dare sapore alle nostre vite, particolarmente nel segno della legalità e della giustizia. Inoltre, i nostri ragazzi hanno bisogno sempre più di educatori, genitori, insegnanti che siano testimoni vivi e credibili di quanto insegnano e comunicano a parole».

Domenico Iovane

LA BOLLATA

La «Spes non confundit»
e l'eco della voce di Pietro

DI GIUSEPPE MATRONE*

«Spes non confundit» è il titolo che contraddistingue la Bolla papale di indizione del Giubileo ordinario per l'anno 2025, inaugurato da papa Francesco lo scorso 24 dicembre 2024, con l'apertura della Porta Santa presso la Basilica di San Pietro a Roma.

Ma cos'è una Bolla papale? Non c'è una definizione esatta nel Codice di Diritto canonico o nelle Norme vaticane, poiché la Bolla nasce come una lettera di un vescovo che viene "bollata" col sigillo del suo anello, a garanzia di autenticità. Quindi, anzitutto, la Bolla "Spes non confundit" è una lettera del Santo Padre, contenente in sé i caratteri di documenti diversi, in considerazione dei diversi messaggi che fornisce ai destinatari. Si tratta, dunque, di un atto complesso, dove si ritrovano, in primo luogo, alcuni elementi propri della Enciclica, cioè di una Lettera apostolica indirizzata dal Papa ai vescovi ed ai fedeli di tutto il mondo su argomenti riguardanti di dottrina religiosa o sociale. Per altro verso, invece, contiene dei comandi, proprio come una legge, e perciò ha i caratteri specifici dei decreti generali «con i quali dal legislatore competente vengono date disposizioni comuni per una comunità capace di ricevere una legge» (canone 29). Ancora, contiene delle indicazioni per gli organi della Chiesa, come un Atto commonitorio, che consiste in istruzioni e avvertimenti, dati dal governo ad un suo ambasciatore. Per comprendere ancora meglio il documento di indizione del Giubileo in corso, dobbiamo chiarire chi è il Papa. Il Codice parla del romano Pontefice nel canone 331: «Il Vescovo della Chiesa di Roma, in cui permane l'ufficio concesso dal Signore singolarmente a Pietro, primo degli Apostoli, e che deve essere trasmesso ai suoi successori, è capo del Collegio dei Vescovi, Vicario di Cristo e Pastore qui in terra della Chiesa universale; egli perciò, in forza del suo ufficio, ha potestà ordinaria suprema, piena, immediata e universale sulla Chiesa, potestà che può sempre esercitare liberamente». A ciò si aggiungono i titoli del Papa secondo l'Annuario Pontificio, che sono: vescovo di Roma; vicario di Gesù Cristo; successore del principe degli Apostoli; Sommo Pontefice della



Veduta della Basilica di San Pietro dal lungotevere

pubblicato.

Il primo punto focale, per comprendere le sottili e profonde differenze anzidette, è proprio nell'intestazione del documento, già prima che si inizi a leggerne il contenuto. Troviamo, come autore della Bolla nella sua intestazione: «Francesco, Vescovo di Roma, Servo dei servi di Dio; che scrive a quanti leggeranno questa lettera, affinché la speranza ricolmi il cuore». Che l'autore sia Francesco non è banale, perché esprime già tutta la storicità della nostra fede ed il suo incarnarsi nella storia. Leggere "Francesco", per noi credenti significa leggere un documento che contiene in sé tutta l'autorità di Pietro, perché Francesco è il successore del principe degli Apostoli; quindi, nel suo nome noi leggiamo anche San Pietro, Simone il figlio di Giona. Siamo già ricondotti alla storia della salvezza e della Chiesa, facendo memoria della antichissima consuetudine di recarsi in Urbe per pregare davanti ai sepolcri di Pietro e Paolo, che risale ai primi secoli dell'era cristiana. Tuttavia, colui che scrive, è anche il vescovo di Roma. Come statuisce il canone 331, già visto, codesto titolo di "Ecclesiae Romanae Episcopus" (vescovo di Roma) mette in evidenza il legame tra la sede romana e il supremo pastore della Chiesa. Il particolare *munus primaziale* proprio del romano Pontefice nella compagine della comunione ecclesiale gli deriva dall'essere vescovo della santa sede di Roma. Il Santo Padre ottiene il primato di Pietro nella Chiesa universale e in lui gli permane il *munus* dell'Apostolo, in quanto gli succede personalmente nella cattedra di Roma, secondo una ininterrotta successione. Egli è colui che esprime il primato in quella comunione di carità che è la Chiesa. Da ultimo, chi scrive è il Servo dei Servi di Dio. Questo incastra "Spes non confundit" nella missione di Pietro: cioè il suo essere *pietra* su cui il Signore fonda la Chiesa, principio visibile di unità nella fede e nella carità che perdura attraverso i diretti successori dell'Apostolo. In tal modo, inizia l'annuncio dell'anno giubilare, con la "voce" del vescovo che si rivolge all'umanità tutta, evidenziando la condizione dell'uomo moderno, che sembra aver

In vista del pellegrinaggio che la Chiesa di Nola vivrà il prossimo 4 aprile, don Giuseppe Matrone, vicecancelliere della diocesi di Nola, offre ai lettori di *inDialogo* la possibilità di comprendere la ricca e affascinante complessità della Bolla di indizione del Giubileo 2025. Classe 1990, originario della parrocchia San Pietro apostolo in Scafati, Matrone entra in Seminario dopo la laurea in giurisprudenza; completata la formazione e gli studi teologici presso il Seminario e la Sezione san Luigi della Pontificia facoltà teologica dell'Italia Meridionale, entrambi con sede a Napoli, è ordinato sacerdote il 18 ottobre 2023. Studente in Diritto canonico a Roma, collabora con la parrocchia Immacolata Concezione in Boscoreale.

modo, i fedeli sono chiamati a vivere ed operare in accordo e unità con lui. Proprio perché «i fedeli sono tenuti all'obbligo di conservare sempre, anche nel loro modo di agire, la comunione con la Chiesa» (canone 209).

È interessante notare, che al numero 10, circa l'attenzione e la cura per i detenuti, ad un certo punto la Bolla si rivolge «ai Governi», affinché «assumano iniziative», prevedano «amnistia o condono della pena» e «percorsi di reinserimento nella comunità». Qui non è solo il Pastore che si prende cura dei fratelli e delle sorelle in stato di detenzione, ma è anche il Capo di Stato, che "parla" - da pari - ai Governi del mondo, è il sovrano dello Stato della Città del Vaticano che ha "voce" nel consesso delle Nazioni. Così, ugualmente, avviene al numero 16 in un appello particolare «alle Nazioni più benestanti» per condonare i debiti dei Paesi più poveri. La Bolla di indizione del Giubileo prosegue concentrandosi sui temi della Teologia escatologica, nella quale trova un posto privilegiato la speranza cristiana e la promessa di Cristo per la vita eterna. Qui si mette in luce, in modo particolare, «la necessità di pregare per quanti hanno concluso il cammino terreno e così l'indulgenza giubilare è destinata in modo particolare a quanti ci hanno preceduto perché ottengano piena misericordia».

L'indulgenza aiuta il cammino di conversione e di penitenza del cristiano e contribuisce a purificarne il cuore. Nel Codice di Diritto canonico «l'indulgenza è la remissione dinanzi a Dio della pena temporale per i peccati, già rimessi quanto alla colpa, che il fedele, debitamente disposto e a determinate condizioni, acquista per intervento della Chiesa, la quale, come ministra della redenzione, dispensa ed applica autoritativamente il tesoro delle soddisfazioni di Cristo e dei Santi» (canone 992). Secondo le parole di papa

Vescovo di Roma, vicario di Gesù Cristo, successore del principe degli Apostoli, Sommo Pontefice della Chiesa universale sono solo alcuni dei titoli attribuiti al Papa da dover considerare nell'interpretazione del testo

Francesco, il peccato lascia il segno, porta con sé delle conseguenze. Chiamiamo questa macchia la pena temporale, che si può identificare nella inclinazione al male e nel bisogno di purificazione che rimane nel cuore del peccatore perdonato. L'indulgenza permette di eliminare questa pena temporale, cioè i resti del peccato rimasti dopo l'assoluzione sacramentale. Al numero 23 si trova, poi, un esempio fortissimo della sovranità di governo esercitata dal Pontefice, che si rivolge ad un organo principale della struttura ecclesiastica, la Penitenzieria apostolica, dandole un ordine. Si legge: «La Penitenzieria Apostolica provvederà ad emanare le disposizioni per poter ottenere e rendere effettiva la pratica dell'Indulgenza Giubilare»; ed è chiaro, quindi, che solo l'autorità suprema può dare questo comando. Difatti, la Penitenzieria apostolica emana le norme per la disciplina delle indulgenze nell'anno giubilare, indirizzate a «tutti i fedeli veramente pentiti, escludendo qualsiasi affetto al peccato e mossi da spirito di carità e che, nel corso dell'Anno Santo, purificati attraverso il sacramento della penitenza e ristorati dalla Santa Comunione, pregheranno secondo le intenzioni del Sommo Pontefice, dal tesoro della Chiesa potranno conseguire pienissima Indulgenza, remissione e perdono dei loro peccati, da potersi applicare alle anime del Purgatorio in forma di suffragio».

Il testo si conclude con delle invocazioni alla Madre di Dio ed uno specifico richiamo al messaggio di Nostra Signora di Guadalupe. Da ultimo, una certezza del Pontefice per il Giubileo, che «sarà un Anno Santo caratterizzato dalla speranza che non tramonta, quella in Dio».

* vicecancelliere della diocesi di Nola

È interessante notare come il Santo Padre eserciti, attraverso il documento, non solo il ruolo di Pastore, ma anche quello di Capo di Stato

Chiesa universale; patriarca d'Occidente; primate d'Italia; arcivescovo e metropolita della Provincia romana; sovrano dello Stato della Città del Vaticano; servus servorum Dei. Inoltre, il Papa è anche il Capo dello Stato più piccolo del mondo, secondo la Legge fondamentale del Vaticano: «Il Sommo Pontefice, Sovrano dello Stato della Città del Vaticano, ha la pienezza della sovranità di governo [...]» (cfr articolo 1). Tutti questi elementi ci permettono di considerare come nella lettura della Bolla di indizione del Giubileo vadano a cambiare i contenuti, il tono, gli effetti e le prospettive, a seconda di quale autorità - tenendo conto dei vari caratteri propri del Pontefice - stia comunicando il messaggio contenuto nel testo



San Vitaliano celebra il privilegio dell'indulgenza

DI PASQUALE PIZZINI

La Penitenzieria apostolica ha confermato, alla Confraternita dell'Immacolata di San Vitaliano, il privilegio dell'indulgenza plenaria, concesso per la prima volta in occasione del Giubileo straordinario indetto da Leone XIII - il papa della *Rerum Novarum* - con il Breve Apostolico del 1881. La nuova richiesta presentata da don Francesco Stanzione, parroco di San Vitaliano, col favore dell'eccellentissimo vescovo diocesano, è stata accolta dal Dicastero pontificio lo scorso 28 novembre 2024,

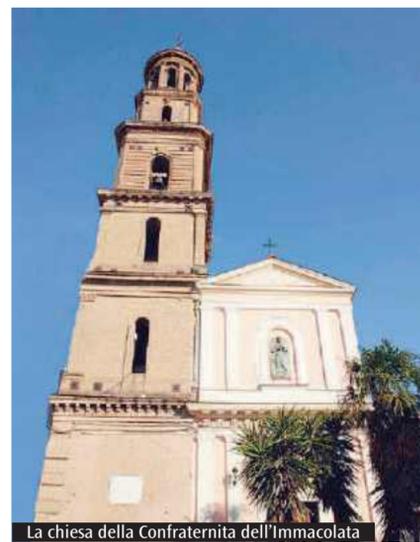
centoquarantatré anni dopo il primo decreto. Dunque, nella festa dell'Immacolata, l'8 dicembre, il 13 giugno, memoria di sant'Antonio di Padova, il lunedì dopo Pentecoste, il 15 agosto, nell'Assunzione della Beata Vergine Maria, in un giorno liberamente scelto dai singoli fedeli e tutte le volte che si partecipa in gruppo ad un pio pellegrinaggio che si conclude nella chiesa confraternale, i fedeli potranno ottenere l'indulgenza plenaria, applicabile anche alle anime del Purgatorio, secondo le disposizioni stabilite dalle norme sulle indulgenze. Questa antica pratica, però, "intesa come espressione

La conferma della concessione alla Confraternita dell'Immacolata arriva centoquarantatré anni dopo il primo decreto

significativa della misericordia di Dio", deve essere ben compresa ed accolta. A spiegarlo è la stessa Penitenzieria, già a partire dal Giubileo del 2000. «Il cammino di riconciliazione - sottolinea il più antico Dicastero della Curia Romana - ha il suo centro nel sacramento della Penitenza, perciò il dono dell'indulgenza non è un

automatismo avulso dalla vita cristiana, ma è vita cristiana essa stessa, ne è espressione e culmine, e perciò si può ben dire che quanto conduce al fervore di carità e preghiere, oppure ne è frutto, è in qualche modo arricchito di un'indulgenza. Si potrebbe dire - prosegue la Penitenzieria - che il dono dell'indulgenza è un supplemento di misericordia del Padre di ogni bontà, ricevuto attraverso la mediazione della Chiesa. Infatti, poiché abbiamo ricevuto misericordia, diventiamo misericordiosi, e la carità da noi ricevuta si effonde nei nostri cuori, rendendoli partecipi della vita stessa di Dio».

Ad annunciare alla comunità di San Vitaliano il grande dono dell'indulgenza sarà il vescovo di Nola, monsignor Francesco Marino, nella Santa Messa di lunedì 24 marzo, che sarà celebrata nella chiesa dell'Immacolata e alla quale concelebrerà anche il delegato diocesano per le Confraternite, don Antonio Federico. Intanto, con i primi Vespri nella solennità dell'Annunciazione del Signore, si chiuderanno anche i festeggiamenti della parrocchia per i 150 anni del campanile della Confraternita, realizzato nel 1874 dal francescano padre Mariano Spiezia.



La chiesa della Confraternita dell'Immacolata

Alla vigilia della memoria liturgica di san Giuseppe, sposo della Beata Vergine Maria, a San Giuseppe Vesuviano è stata consacrata la nuova mensa liturgica del santuario dedicato al padre di Gesù

L'altare è Cristo che vive nel cuore

La Celebrazione eucaristica è stata presieduta dal vescovo di Nola, Francesco Marino

DI DOMENICO IOVANE

La consacrazione del nuovo altare, la benedizione del nuovo ambone e della nuova sede presidenziale hanno moltiplicato la gioia spirituale della comunità di San Giuseppe Vesuviano per la Celebrazione eucaristica dello scorso 18 marzo, settantesimo anniversario della dedizione della chiesa madre cittadina a san Giuseppe, presieduta dal vescovo di Nola, Francesco Marino, e animata dal canto delle Piccole ancelle di Cristo Re. «Come ci insegna la liturgia, siamo chiamati a vivere noi stessi la realtà di questi santi simboli. Viviamoli nel nostro cuore, nella nostra vita, nella nostra fede, perché l'altare è Cristo ma noi siamo le membra del corpo di Cristo. Ognuno di noi, nel suo cuore, nella sua realtà più intima, più profonda, ognuno di noi è altare del Dio vivente. Siamo chiamati in Gesù Cristo ad offrire, come dice san Paolo, i nostri corpi come sacrificio a Dio, mediante la fede» ha sottolineato il vescovo Marino durante l'omelia, aggiungendo che la grandezza di San Giuseppe «sta nel fatto che lui insieme con Maria ha riconosciuto il mistero di Dio, l'intervento di Dio, la venuta di Dio, l'azione di Dio, l'opera di Dio, che è opera salvifica, e l'ha accolta, e l'ha riconosciuta in qualche cosa di imprevedibile, di inatteso, di inconcepibile, se volete, perché è il mistero dell'incarnazione, e ha detto, e riconosciuto, e l'opera Dio per la salvezza di tutti. Ha detto "sì", accogliendo con fiducia quanto probabilmente Maria gli ha comunicato, e vivendolo insieme con lei». Infine, ritornando alla consacrazione dell'altare, il vescovo di Nola ha evidenziato quanto sia importante «sull'esempio di san Giuseppe, dare la nostra disponibilità alla speranza del Signore. E viverla per essere noi l'altare del Signore, per essere noi la sede, il luogo

dove la parola di Dio, che è sempre parola di speranza, viene proclamata, e per essere noi a servizio, a servizio del bene, come è sempre l'autorità di chi presiede, a servizio della costruzione del bene, dell'amore, dovunque il Signore ci ha messi».

Al termine della Celebrazione eucaristica, ha preso la parola il rettore del Santuario, padre Rosario Avino - della Congregazione dei Giuseppini del Murialdo, cui è affidato il santuario - il quale, dopo i dovuti ringraziamenti - in particolare alla benefattrice, la compianta Angelina Catapano, cugina del compianto padre Angelo Catapano - ha spiegato di essere orgoglioso, insieme ai confratelli giuseppini, di essere riusciti a recuperare «alcuni pezzi dell'altare storico del 1700 appartenuti all'antica chiesa abbattuta verso la fine dell'ottocento per costruire questo attuale tempio». Inoltre, padre Avino ha spiegato che il lavoro fatto «è stato molto più che una semplice opera di ristrutturazione interna perché, secondo le intenzioni del nostro vescovo Marino, questo percorso ci porterà a intradare, presso il Dicastero pontificio per il culto divino e la disciplina dei Sacramenti, la richiesta al Santo Padre di elevare a Basilica Minore il santuario di San Giuseppe». Inoltre, questa richiesta sarà accompagnata dal desiderio comune di iniziare la causa di canonizzazione di padre Gino Ceschelli, ucciso dai nazisti nel 1943: «Siamo di fronte a una vera e propria fase storica che darà un rinnovato slancio spirituale alla comunità ecclesiale e alla comunità civile e porterà un ulteriore lustro ad un luogo che già è riconosciuto come l'eccellenza delle eccellenze del nostro territorio - ha continuato padre Avino - Quindi il nostro grazie finale è per san Giuseppe, e per lui. Lui non ama le luci dei riflettori. Secondo me lui non vorrebbe neanche tutto questo onore ma vorrebbe lo riservassimo per suo a suo figlio Gesù». La serata è terminata con il brindisi alle porte del Santuario e la consegna ai fedeli del *pambuono di San Giuseppe* a cura delle Mamme apostoliche, donne vicine all'azione dei giuseppini che sostengono con entusiasmo le loro iniziative a favore dei ragazzi e delle missioni.



Il vescovo Francesco Marino consacra il nuovo altare del santuario di San Giuseppe a San Giuseppe Vesuviano

Lavoro a servizio del bene: la proposta del Mlac diocesano



Il Movimento lavoratori di Azione cattolica della diocesi di Nola (Mlac) ha invitato i giovani e gli adulti lavoratori a partecipare a un incontro dedicato al tema "Il lavoro per costruire il bene del mondo", svoltosi contemporaneamente nelle tre zone pastorali diocesane: a Mugnano del Cardinale per la prima; a Marigliano per la seconda; infine, per la terza zona l'appuntamento era Scafati. L'incontro si è articolato in tre momenti: preghiera e meditazione sulla figura di san Giuseppe lavoratore, come custode della Sacra Famiglia e simbolo della dignità del lavoro, e lettura di paragrafi della Dottrina sociale della Chiesa; laboratori di ascolto con attività interattive per esplorare temi legati al lavoro, quali la solidarietà, l'etica professionale e il valore della relazione e della comunità; tempo dedicato al confronto e alla condivisione di esperienze personali e comunitarie, con interventi dei lavoratori presenti. Pur con la stessa struttura, gli incontri sono stati differenziati in base alle specificità delle tre zone pastorali.

«L'incontro laboratoriale di formazione per le zone pastorali, promosso dal Mlac diocesano nasce con l'intento di valorizzare la figura di san Giuseppe lavoratore come modello di dedizione, umiltà e dignità del lavoro. Questa iniziativa si inserisce in un percorso di riflessione e formazione per le comunità che ha l'obiettivo di rafforzare il legame tra fede e vita quotidiana, in particolare nel mondo del lavoro. Questi momenti rappresentano un'opportunità per riconoscere il valore del lavoro come vocazione e servizio alla comunità. Ecco perché abbiamo pensato anche di proporre un approfondimento della figura di Nunzio Sulprizio, un santo lavoratore», ha spiegato la segretaria del Mlac diocesano, Giuseppina Orefice.

Il Movimento lavoratori di Azione cattolica ha organizzato un momento di formazione su lavoro e vocazione

Perdonare aiuta a ricominciare

Si conclude quest'oggi, a Nola, presso la Comunità missionaria di Villaregia, il laboratorio "Perdona e rivivi", un evento per comprendere l'importanza del perdono, imparare i passi concreti per accordarlo e per cominciare una nuova vita. «Perché quell'offesa ricevuta tempo fa ancora mi ferisce profondamente? Perché devo perdonare chi mi ha arrecato dolore? Perché Gesù sottolinea tanto l'importanza di perdonare i nostri offensori? Come posso superare la resistenza del mio corpo al perdono?» sono queste le domande che Anna Caliendo, missionaria della Comunità di Villaregia, cita come «ascoltate spesso nei nostri dialoghi con le persone ed hanno bussato anche al nostro cuore in certi momenti della vita». Il laboratorio "Perdona e rivivi" esplora il tema del perdono come processo trasformativo. Attraverso un percorso espe-



rienziale e formativo, i partecipanti affrontano il dolore delle ferite personali, riconoscendo sentimenti di delusione e frustrazione. Questo evento permette di osservare, comprendere e accettare le offese, trasfigurando il passato e migliorando le relazioni future.

«Il perdono ai nemici rappresenta l'apice della vita cristiana ed è evidente quanto sia cruciale per la convivenza umana - ha aggiunto Caliendo -; eppure è così

difficile trovare percorsi concreti per l'innestamento del perdono, anche nella Chiesa cattolica».

È nato così questo laboratorio, come risposta alle sfide della vita e alle domande delle persone. «Il perdono è un dono, prima di tutto per noi stessi. Liberandoci dalle catene del passato, possiamo vivere il presente con speranza verso un futuro nuovo. Gesù, che ci esorta a perdonare settanta volte sette, lo fa perché siamo noi i primi beneficiari. Abbiamo visto persone rinascere dopo aver vissuto pesanti eventi dolorosi; abbiamo visto persone che hanno ritrovato la forza di sorridere di nuovo alla vita, persone che hanno ripreso il loro progetto di vita matrimoniale o di consacrazione messo in crisi da ferite profonde. Il perdono richiede coraggio: affrontare il passato, riaprire ferite per purificarle e risignificarle», ha concluso Caliendo.



Piccole apostole della Redenzione

A Saviano un'iniziativa di beneficenza promossa dal gruppo teatrale "Il Tentativo" e dagli ex allievi di padre Arturo d'Onofrio

Una serata per sostenere un progetto delle Piccole apostole della Redenzione

Giovedì 27 marzo, alle 20:00, si terrà presso l'auditorium Vincenzo Sorrentino di Saviano, una serata di beneficenza per la realizzazione di una casa in Madagascar, un progetto delle suore della congregazione Piccole apostole della Redenzione fondata da padre Arturo d'Onofrio. L'iniziativa è promossa dal gruppo teatrale "Il Tentativo" in collaborazione con l'associazione Ex Allievi di padre Arturo. La compagnia della chiesa San Sossio di Somma Vesuviana metterà in scena lo spettacolo "Abbraccio" e il ricavato delle offerte sarà destinato alla realizzazione dell'edificio nel paese africano. «L'associazione Ex Allievi ha ritenuto importante sostenere le

opere missionarie delle Piccole apostole della Redenzione in Madagascar dove hanno inaugurato un Villaggio del Fanciullo. Così abbiamo chiesto a don Angelo Losco, rettore di San Sossio, la disponibilità della compagnia teatrale che ha accettato di realizzare una performance al teatro comunale di Saviano. Insomma, questo evento artistico teatrale ha una serie sconfinata di amici e collaboratori per una sola causa: la fraternità col Madagascar, in tempi davvero bui per il continente africano. Tutti siamo parte attiva per un abbraccio solido e la partecipazione è un piccolo segno di luce e di speranza», ha dichiarato il presidente dell'associazione degli Ex allievi, Pellegrino Gambardella.



Un momento del Convegno pastorale diocesano di settembre sulla sinodalità

Consigli pastorali, a tappe verso il rinnovo

Nella diocesi di Nola, il Cammino sinodale ha già dato i primi frutti. La Chiesa guidata dal vescovo Francesco Marino si appresta, infatti, a vivere il rinnovo di tutti i Consigli pastorali parrocchiali, secondo il regolamento approvato lo scorso novembre. I nuovi organismi di partecipazione inizieranno il proprio servizio il 31 maggio, con la celebrazione diocesana, in Cattedrale, dei primi vesperi della Solennità dell'Ascensione del Signore. Entro fine marzo è prevista la consegna degli elenchi dei nuovi membri. Per prepararsi alla costituzione dei nuovi Consigli le parrocchie si sono ritrovate a pensare un cammino in più

tappe per vivere momenti comunitari di discernimento su quattro tematiche, individuate a partire dal confronto avvenuto a settembre in occasione del convegno pastorale di inizio anno - introdotto da una relazione del cardinale Matteo Zuppi, arcivescovo di Bologna e presidente della Conferenza episcopale italiana - e continuato negli otto decanati. Raccogliendo i suggerimenti emersi, l'Equipe sinodale diocesana ha preparato quattro schede, per quattro piste di riflessione, dedicate a "Cristo fondamento della Chiesa", "A servizio del Regno: la Chiesa segno e sacramento di comunione", "Comunione e corresponsabilità: per

Attraverso quattro piste di riflessione proposte dall'Equipe sinodale, avviato un confronto in più momenti per giungere preparati agli appuntamenti di fine marzo e fine maggio

una spiritualità della partecipazione", "Parrocchia e territorio: la dimensione missionaria della Chiesa". Attraverso la presentazione delle questioni messe a tema, la proposta di uno o più passi biblici per la Conversazione

spirituale, e di passi del Magistero, le comunità parrocchiali diocesane hanno provato a dare risposte concrete ad alcune domande più volte emerse durante questi anni di Cammino sinodale: «Siamo consapevoli che nella Chiesa siamo protagonisti anche noi della storia della salvezza che attende e prepara il pieno compimento nella Gerusalemme nuova? Viviamo il mistero della Chiesa con fede e amore? O la riduciamo a una organizzazione religiosa tra le tante? La nostra esperienza comunitaria riflette il mistero della Chiesa segno e strumento della comunione trinitaria? «Guardate come si amano» era la prima impressione che

le prime comunità cristiane suscitavano in coloro che le incontravano. La nostra parrocchia è percepita nel nostro territorio come luogo di comunione e di incontro, di relazioni belle e significative? Quali ostacoli bisogna rimuovere nella parrocchia per vincere la fatica della comunione e della corresponsabilità? Quali passi compiere per formare la parrocchia ad una spiritualità della partecipazione? Quali forme sono da cambiare nella propria parrocchia perché frenano ogni azione missionaria? Quali nuove forme di cooperazione o di evangelizzazione promuovono per una presenza efficace della parrocchia sul territorio?». (M.P.)



Passi decanali camminando in comunione

Le comunità del V decanato della diocesi hanno compiuto insieme il discernimento per la scelta dei membri dei Consigli pastorali

GIUBILEO

Verso la Porta Santa

Il vescovo di Nola, Francesco Marino, al termine della Seconda Assemblea sinodale, in programma a Roma dal 31 marzo al 3 aprile, resterà nella Capitale per attendere i pellegrini nolani - più di 3000 - che, il 4 aprile, si sveglieranno all'alba per giungere a piazza San Pietro dove, con il proprio pastore, celebreranno il Giubileo in corso attraversando la Porta Santa aperta, lo scorso 24 dicembre, da papa Francesco. Ogni comunità parrocchiale si è organizzata in auto-



nia per raggiungere Roma. Luogo di raduno per l'inizio del pellegrinaggio diocesano è piazza Pia (tra Castel Sant'Angelo e via della Conciliazione): dalle 9:30 cominceranno a partire i gruppi per percorrere in preghiera via della Conciliazione e portarsi in piazza San Pietro; dopo il passaggio del metal detector ci si incamminerà per l'ultimo tratto verso la Porta Santa. Completato il passaggio della Porta, tutti i pellegrini della diocesi - intorno alle 12:30 - si ritroveranno all'altare della Confessione per la Santa Messa con il vescovo Marino.

DI MARIANGELA PARISI

Comunione vuol dire anche prendersi cura di chi cammina accanto, prestando attenzione a che nessuno resti indietro e che nessuno faccia corse inutili in avanti. Per questo, le dieci parrocchie del V decanato della diocesi di Nola hanno scelto di vivere, insieme, il cammino di discernimento per il rinnovo dei Consigli pastorali parrocchiali che la Chiesa di Nola ha generato, come primo frutto del Cammino sinodale fatto con la Chiesa universale nella specificità della Chiesa italiana. Le parrocchie mariglianesi - Santa Croce in San Nicola, guidata da don Sebastiano Bonavolontà, Santa Maria delle Grazie (Collegiata), affidata a don Pasquale D'Onofrio, San Giovanni Battista in Faibano, guidata da don Vincenzo Miranda, San Marcellino in Lausdomini, affidata a don Salvatore Spezia, Sacro Cuore in Pontecitra, guidata da don Ciro Toscano, San Sebastiano Martire in Miuli, affidata a don Alfonso Iovino, Santo Stefano protomartire in Casafiero, guidata da don Carmine Sbarra - e quelle di San Vitaliano - Maria Santissima della Libera, affidata a don Francesco Stanzione - Scisciano - Santi Germano e Martino, guidata da padre Pasquale Mauro ofm - e Mariglianella - San Giovanni Evangelista, affidata a don Luigi De Simone - si sono così ritrovate presso la Collegiata per due incontri

dedicati ai quattro temi proposti dall'Equipe sinodale diocesana, entrambi svolti nella seconda metà di febbraio: «Cristo fondamento della Chiesa per l'annuncio del Regno» e «Comunione e corresponsabilità: stile di Chiesa missionaria». «La scelta è stata dettata dal desiderio di voler offrire un orizzonte di riflessione più ampio, che andasse oltre il confine del territorio parrocchiale, per un confronto di maggiore respiro, più sostanzioso e anche più preciso - racconta al telefono il decano,

monsignor Pasquale (Lino) d'Onofrio -.

La prima sera il professore Luigi Santopaolo, biblista della Pontificia facoltà teologica dell'Italia meridionale, ci ha introdotto alla centralità di Cristo nel mistero della Chiesa, guidandoci nella lettura del tema dell'adesione a Cristo che san Paolo, nella Lettera ai Galati, sottolinea come scelta fondamentale della fede: siamo partiti dalla Parola per riprendere il discorso della partecipazione alla vita ecclesiale in maniera fondata».

DA SAPERE

Assemblea sinodale

Tutte le diocesi italiane si preparano a vivere la Seconda Assemblea del Cammino sinodale delle Chiese in Italia, in programma a Roma, dal 31 marzo al 3 aprile. Anche la Chiesa di Nola si è messa all'opera per contribuire all'appuntamento, non solo iscrivendo i propri delegati ma anche inviando alla Segreteria del Cammino le osservazioni allo Strumento di lavoro (camminosinodale.chiesacattolica.it) a partire dal quale, durante la seconda Assemblea, si elaboreranno le *Propositiones*, proposte e indicazioni concrete da consegnare al prossimo Consiglio episcopale permanente e all'Assemblea generale della Cei di maggio per la redazione del *Liber Syno-*

dal, che sarà poi riconsegnato alle Chiese locali. Delle diciassette schede di cui è composto lo Strumento di lavoro - divise secondo le tre tematiche prioritarie emerse in questi anni di sinodalità nazionale: il rinnovamento missionario della mentalità ecclesiale e delle prassi pastorali; la formazione missionaria dei battezzati alla fede e alla vita; la corresponsabilità nella missione e nella guida della comunità - la diocesi di Nola ne ha scelte sei. Ad operare il discernimento i membri del Consiglio pastorale diocesano e di quello presbiterale e i componenti dell'Equipe sinodale, che si sono incontrati il 24 e 26 febbraio, presso il Seminario vescovile nolano, per due serate di lavoro in gruppi.

E la Lettera ai Galati è stata al centro anche del secondo appuntamento, guidato dallo stesso monsignor d'Onofrio che spiega: «Capitolo per capitolo ho messo in evidenza come l'adesione personale a Cristo costituisca il cammino per poter vivere insieme in un tempo, quale quello odierno, in cui diversi vangeli, diversi annunci di salvezza vengono proposti all'uomo contemporaneo. Quindi mi sono soffermato sulle virtù della benevolenza e dell'accoglienza reciproca rifondando il senso della comunione come fatto essenziale per ogni comunità parrocchiale. Infine, ho cercato di presentare il volto missionario della Chiesa nel tempo presente: una Chiesa che si integra nei cammini e nella storia di tutti per portarvi la presenza del Vangelo».

Un terzo incontro sarà vissuto, prima della fine di marzo, dalle singole comunità così da poter procedere alla scelta dei membri per la composizione del nuovo Consiglio pastorale della propria parrocchia. «Gli incontri ci hanno permesso di acquisire un orizzonte di riflessione comune ma anche di incontrarci, stare insieme, perché è importante che quanti partecipano alla comunità imparino anche a conoscere e riconoscere volti - ha concluso il decano d'Onofrio -. È stato un cammino bello, partecipato, gioioso. Un cammino per tutti».

Quattro voci per due parrocchie pomiglianesi

I fedeli di San Felice in Pincis e San Pietro Apostolo a Pomigliano d'Arco hanno vissuto la riflessione in assemblee guidate

DI CLELIA ROMANO

Conclusa la fase diocesana di inizio anno pastorale a novembre, è iniziato un cammino di riflessione a livello parrocchiale, per la preparazione dei nuovi Consigli pastorali che riceveranno il mandato episcopale in concomitanza con la solennità dell'Ascensione. Anche la comunità di San Felice in Pincis a Pomigliano d'Arco - guidata da don Leonardo Falco - insieme

alla vicina parrocchia di San Pietro Apostolo - affidata a don Pietro Ciccarelli - ha intrapreso questo percorso, organizzando quattro assemblee con relatori di diversi carismi della Chiesa, per offrire una visione completa della missione ecclesiale e della corresponsabilità nella comunità cristiana. La prima assemblea, guidata da monsignor Lino D'Onofrio, primicerio di Marigliano e docente di dogmatica, ha trattato il tema "Cristo fondamento della Chiesa", sottolineando la centralità di Cristo nella vita ecclesiale e mettendo in evidenza come ogni azione pastorale debba essere radicata nella fede affinché la comunità risulti più solida e vivibile. Si è posto l'accento sul legame tra Parola di Dio e vita concreta, stimolando i partecipanti a riflettere sull'impegno personale e col-

lettivo nella crescita spirituale e nell'approfondimento della fede. Nel secondo incontro, la professoressa Giuseppina De Simone, teologa, già presidente diocesana di Azione Cattolica, ha trattato il tema "A servizio del Regno: la Chiesa segno e sacramento di comunione", esplorando il ruolo della Chiesa come realtà chiamata a costruire relazioni autentiche e a testimoniare il Regno di Dio. Questo incontro ha stimolato una riflessione profonda su come le parrocchie possano fungere da ponte tra le persone, promuovendo il dialogo e l'accoglienza, e rendendole luoghi di crescita, solidarietà e confronto. La terza assemblea, con suor Ariella Ligato Fma, docente di teologia fondamentale ed ecclesiologia, ha trattato il tema "Comunione e cor-

responsabilità per una spiritualità della partecipazione", ponendo l'accento sulla sinodalità e sull'impegno attivo di tutti i fedeli. L'incontro ha ribadito l'importanza dell'ascolto reciproco, della collaborazione e della responsabilità condivisa, come valori essenziali per una Chiesa capace di rispondere alle sfide del mondo di oggi. L'ultima tappa, il 17 marzo, ha visto l'intervento di don Riccardo Scorsone, vicerettore del Pontificio collegio urbano "De Propaganda Fide" ed ex missionario "fidei donum" in Albania. Il tema "Parrocchie e territorio: la dimensione missionaria della Chiesa" ha sottolineato l'importanza di una pastorale che sia attenta ai bisogni concreti delle persone, incoraggiando una presenza viva e operosa nel territorio, per esse-

Don Leonardo Falco, parroco di San Felice in Pincis, e la teologa Giuseppina De Simone



testimoni autentici di fede e carità. Al termine dell'incontro, sono state lasciate alcune piste di riflessione che hanno suscitato grande interesse: il primato della comunione come fondamento della testimonianza ecclesiale, la necessità di una formazione in senso missionario per affrontare le sfide pastorali attuali,

la promozione di una catechesi, liturgia e carità realmente inclusive, e l'urgenza di abitare i "territori esistenziali" dove si giocano le relazioni più significative e le situazioni di maggiore vulnerabilità, stimolando una consapevolezza più profonda sul ruolo della comunità parrocchiale nel tessuto sociale.

Gesù nel deserto insegna l'arte della fiducia filiale

DI FERNANDO RUSSO *

«Non tentare il Signore: fiducia filiale o religiosità a buon mercato?». La traccia in esame è molto provocatoria. La domanda nella duplice possibilità costituisce già di per sé una possibilità interpretativa, anche se sembrerebbe che la fiducia filiale sia appunto l'opposto della religiosità a buon mercato. Così come sembrerebbe che il confine tra i due opposti stili anche tra i cristiani sia in qualche modo sottile. Tutte le volte che si cerca di "strumentalizzare" Dio o si cerca di fargli dire o pensare quello che si vuole oppure lo si cerca di imbrigliare in una precisa idea, ecco che si passa dalla fiducia filiale alla religiosità a buon mercato. Ma si può provare a capire quale possa essere il percorso biblico che aiuta a comprendere questi passaggi non semplici. Infatti, la traccia contiene una citazione biblica, tratta dall'evangelista Matteo (Mt 4,7), ed è la risposta che Gesù dà al diavolo alla precedente tentazione dei versi 5-6.

Al verso 5 si legge che il diavolo ha condotto Gesù sul pinnacolo del tempio. Si noti il periodo ipotetico della realtà di esordio, dal carattere decisamente provocatorio: «Se sei il Figlio di Dio, buttati...» al quale segue la citazione dei versi 11-12 del Salmo 91. Anche la precedente tentazione, quella di Mt 4,3 era esordita con il medesimo periodo ipotetico: «Se sei il Figlio di Dio di che questi sassi diventano pane», al quale Gesù controbatte, citando la Scrittura.

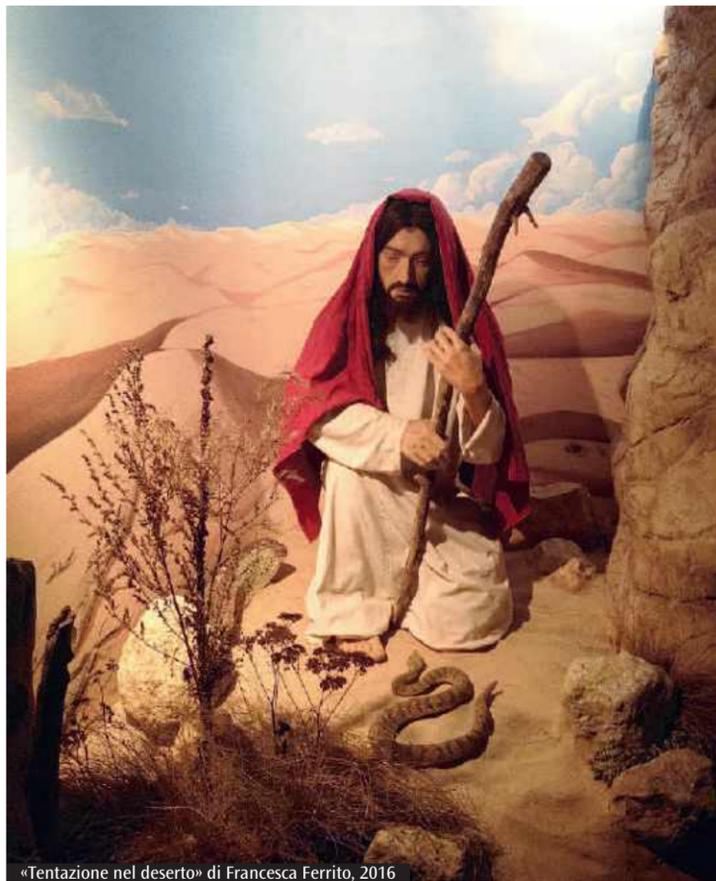
Anche il diavolo, però, è un abile conoscitore della Scrittura. Tuttavia, la cita, interpretandola a modo suo e strumentalizzandola per i propri fini. In pratica, egli provoca Gesù con una sequenza del genere: «Io so che tu sei il Figlio prediletto, perché tuo Padre lo ha rivelato nel Battesimo (Mt 3,17). Tuttavia, ti concedo la possibilità di dimostrarlo al mondo! Tuo Padre non ti lascerebbe morire, perché ha detto proprio nel Salmo 91, ai versi 11-12: "Egli darà ordine ai suoi angeli di custodirti in tutti i tuoi passi..."».

In realtà, questa tentazione, che poi avrà il proprio culmine in quella successiva (Mt 4,8-10) e alla quale ultima tentazione si può benissimo conferire il titolo di "tentazione del delirio di onnipotenza", costituisce fin da subito la presa di distanza da parte di Gesù dalla visibilità a tutti costi e dall'esercizio del potere come espansione del proprio "ego". Sia nel Vangelo di Matteo, che in quello di Marco, Gesù combatterà contro il successo derivante appunto dalla visibilità.

In Mc 1,35 dopo il grande successo a Cafarnaon, consistente nei molteplici miracoli ivi operati, Gesù si alza di buon mattino e si ritira in un luogo deserto, a pregare. Al mattino, appena svegli, con molta sorpresa, i discepoli non lo trovano più al suo posto. Così, dopo averlo cercato, lo trovano e gli dicono: «Tutti ti cercano!». Questa affermazione è molto forte. I discepoli vorrebbero che Gesù cavalcasse l'onda del successo. Se ciò fosse accaduto oggi, i discepoli avrebbero aggiunto: «Tutti ti cercano! Ci sono i giornalisti della Rai, quelli di Mediaset e quelli di La7. Abbiamo promesso loro che gli avresti concesso un'intervista. Dobbiamo aprire una pagina su tutti i social, interagire con i followers, fissare una scaletta di appuntamenti, affidarci a qualche bravo agente, per gestire i nostri impegni e le nostre trasferte, tenere a bada haters e leoni da tastiera, asfaltandoli con le nostre risposte». O, ancora, «...Gesù, il partito degli zeloti ha deciso di fare di te il suo leader. Vogliono candidarti alle prossime elezioni! Ci aspetta una lunga campagna elettorale».

Gesù, invece, al verso 38 dimostra di non essere interessato a tutto questo, perché la sua missione è quella di predicare la "buona notizia" ai villaggi della Galilea, sottolineando di essere venuto nel mondo per questo scopo. Tra l'altro, proprio in Marco, l'incipit del ministero pubblico di Gesù in Mc 1,15 è un vero manifesto programmatico della novità, rispetto alla mentalità corrente. Infatti, per entrare nel Regno di Dio, che "è vicino" - e qui Marco utilizza il perfetto del verbo *hēnghizo* (toccare) - occorre convertirsi (*metanoieite*), cioè cambiare la propria mentalità e credere nella Buona Notizia. Ma per i discepoli ciò resterà di difficile applicazione per tutta la durata del Vangelo. Pietro, infatti, che proprio in Marco è il simbolo dell'intero gruppo dei discepoli, sarà la prova vivente di questa difficoltà. In Mc 8,29 risponde in modo chiaro alla domanda che Gesù pone circa la sua vera identità. Egli dice: «Tu sei il Cristo». Tant'è vero che Gesù impone ai discepoli severamente di non parlare di Lui a nessuno (Mc 8,30). Quando, poi, nella pericope successiva, Gesù annuncia la passione (8,31), Pietro si mette a rimproverarlo. Il verbo greco utilizzato è *hēpitimao*, che vuol dire "rimproverare", ma che, letteralmente vuole dire anche "sovrastimare" o "considerare su". Sembrerebbe quasi che Pietro sia già proiettato verso sogni di Gloria, che potrebbero essere interrotti dal fatto che Gesù annuncia la sua morte. E a cosa mai potrebbe servire un messia di quel calibro, ma morto? Emblematico è il verso 33, dove Marco dice che Gesù si volta prima verso i discepoli e poi dinanzi a loro rimprovera Pietro: «Vai dietro a me, Satana, perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini». Anche qui Marco utilizza lo stesso verbo *hēpitimao*, quasi a volere svegliare Pietro dai sogni di gloria.

Ritornando, poi, al testo delle tentazioni in Matteo, la risposta di Gesù al diavolo è lapidaria. Anche Gesù conosce la Scrittura. Tuttavia, a differenza del diavolo, la cita correttamente, come aveva cominciato col fare in Mt 4,4.



«Tentazione nel deserto» di Francesca Ferrito, 2016

Egli, tra l'altro, non ha bisogno di dimostrare qualcosa al mondo, né si lascia tentare nel mettere in crisi il rapporto con il Padre. Il diavolo ci proverà ancora a mettere in crisi la natura singolare del rapporto tra Gesù e il Padre. Nel Getsemani, ad esempio, in Mt 26,39.42.44 Gesù chiederà al Padre di essere esonerato dal bere il calice della passione. Tuttavia, si abbandona alla sua volontà. Ma è sulla croce che il diavolo tornerà a tentare Gesù, il quale abbandonato da tutti, sperimenterà l'estrema solitudine, nel grido rivolto proprio al Padre: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato!» (Mt 27,45). Anche se nella Scrittura non è riportato, ma sarebbe facile percepire il diavolo, mentre dice: «Vedi, ti hanno abbandonato tutti, compreso tuo Padre! Vuoi morire? Pensa a salvarti! Dimostraci chi sei!». Il punto di vista del diavolo, quindi, appunto come l'ultima vera tentazione nei confronti di Gesù, sembra di ritrovarlo proprio in Lc 23,39 sulla bocca di uno dei due ladroni: «Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e anche noi!».

Ritornando al testo del Vangelo di Matteo, la risposta al diavolo, dunque, è in Mt 4,7: «Non tenterai il Signore tuo Dio». Si tratta di una citazione diretta del testo di Dt 6,16 e richiama contestualmente anche un altro brano dell'Antico Testamento, come, ad esempio Isaia 7,12, su indicazione di Nestle-Aland.

Per un'idea del significato di Mt 4,7 è utile la lettura dei rispettivi contesti delle due citazioni bibliche, sia quella diretta, sia quella del profeta Isaia. Dt 6,16 è nel capitolo delle direttive, offerte da Dio al popolo di Israele, dopo avergli conferito la legge sull'Oreb (Dt 5). La citazione intera dice: «Non tenterete il vostro Dio come lo tentaste a Massa». L'episodio di Massa e Meriba viene raccontato in Es 17,1-7. Il popolo di Israele pecca di mancanza di fiducia nei confronti di Dio, perché ha sete e nel deserto manca l'acqua. Mosè risponde alla richiesta del popolo con una domanda: «Perché protestate contro me? Perché mettete alla prova il Signore?». Quel luogo dove avverrà il miracolo dell'acqua sgorgata dalla roccia si chiamerà Massa e Meriba, che significano rispettivamente "messa alla prova" e "contesa". Dunque, è la mancanza di fiducia in Dio del popolo di Israele a costituire la base per tentare/mettere alla prova il Signore. La mancanza di acqua e di cibo fanno rimpiangere al popolo di Israele la schiavitù egiziana. Il popolo di Israele ha già dimenticato i secoli di oppressione e non riesce a godere della libertà offertagli dal Signore. Si noti la forte strumentalizzazione della figura di Dio, che, per il popolo, è tremendo quando compie prodigi, è buono quando ha liberato con mano potente Israele dalla mano del faraone, ma cade in disgrazia presso gli stessi, quando insorgono le prime difficoltà. Un medesimo aspetto si trova anche nei Vangeli, a proposito del rapporto tra Gesù e le folle. Ad esempio, sempre al termine della giornata di Cafarnaon, Gesù si separa dalle folle che accorrono, perché sente il desiderio di appartarsi ed attingere forza dalla preghiera nel proprio ministero. Nel Vangelo di Marco, poi, soprattutto nei primi nove capitoli, si assiste ad un'escalation della fama di Gesù, connessa alla "pubblicità" che le folle sono in grado di produrre, nel trasmettere ogni particolare dei miracoli, di bocca in bocca. La folla è ferma semplicemente al "sensazionale" e non è spronata ad approfondire la fonte di salvezza, che è Cristo, di cui i miracoli sono soltanto il segno. Ogni volta che Gesù cerca di fuggire dal sensazionale o dagli esiti semplicemente miracolistici dei suoi gesti e dall'opinione delle folle,

la sua fama si estende a macchia d'olio. Resta emblematico il fatto che le stesse folle che lo acclamano, che lo cercano per toccarlo, che lo pregano insistentemente di operare guarigioni e che ascoltano la sua Parola, saranno le stesse che, sobillate dai Sommi Sacerdoti e dal mondo farisaico in generale, ma si potrebbe aggiungere anche il mondo politico corrotto dell'epoca, griderà e sceglierà Barabba, chiedendo a Pilato di crocifiggere Gesù.

La visione puramente umana di Cristo, della Chiesa, fortemente legata ai propri bisogni, alle proprie idee, sfocia nella delusione, quando un bisogno non viene soddisfatto o un'idea non trova conferma. Di conseguenza, si tradisce ogni buon proposito di adesione gratuita e spontanea alla gratuità che Gesù stesso insegna. Anche nella cerchia dei discepoli ci sono desideri puramente umani, secondi fini o particolari attese. In Mt 20,20-28 la madre dei figli di Zebedeo cerca a Gesù una raccomandazione per i figli. In Lc 22,24-46 i discepoli discutono tra loro su chi sia il primo e il più grande. In Mt 19,23-30 vogliono sapere cosa hanno guadagnato nel seguire Gesù. Evidentemente, fino a quel momento, ancora non godono degli eventuali "privilegi" intravisti, per il solo fatto di seguire un leader come Cristo. In Mc 9,14 ss., quando Gesù ritorna dal monte della Trasfigurazione, trova i discepoli che si sono cimentati nell'operare un esorcismo, ma hanno fallito. Quando al v. 19 apprende dal padre del ragazzo indemoniato che i discepoli non sono riusciti a liberarlo, Gesù esclama: «O generazione senza fede! Fino a quando starò con voi? Fino a quando dovrò sopportarvi? Portatelo da me!». Si noti come il miracolo della liberazione avviene soltanto dopo il colloquio tra Gesù ed il padre del ragazzo. La narrazione di quest'uomo al verso 22, circa la storia di suo figlio, termina con una sottolineatura molto particolare: «Se tu puoi qualcosa, abbi pietà e aiutaci!». Gesù ribatte al verso 23 con una esclamazione: «Se tu puoi! Tutto è possibile per chi crede!». Al verso 24 il padre del ragazzo dice: «Credo. Aiutami nella mia incredulità!», cioè dice chiaramente: «Non ci credo, ma portami per mano!». Solo allora avviene il miracolo, al verso 25. Al verso 28 i discepoli si risentono di non essere riusciti ad operare il miracolo. Gesù risponde al verso 29 che questa specie di demoni non si può scacciare, se non con la preghiera. Ma cosa vuol dire? I discepoli stavano pregando da ore e non sono riusciti a scacciare lo spirito muto e sordo.

La risposta non si comprende, se non all'interno del vero scopo e della reale natura della preghiera. La preghiera dei discepoli è piena di parole, ma non è rivelativa dell'intima unione con Cristo. La vera preghiera, invece, paradossalmente è proprio quella del padre del ragazzo, che ammette di avere bisogno di essere portato per mano. I discepoli pensano di essere già i primi della classe. Quindi, la loro preghiera è di ostacolo all'azione della Grazia. Il padre del ragazzo, invece, lascia spazio con la propria umiltà all'azione della Grazia di Dio. C'è ora il secondo dei brani richiamati, secondo il Nestle-Aland, in Mt 4,7: Isaia 7,12. In Is 7,12 il re Acac, re di Giuda, risponde a Isaia di non volere tentare il Signore. Ma come mai dice una cosa del genere? Ed in riferimento a cosa? È l'anno 701 a.C. e due re, di nome Pekach e Rezin, rispettivamente re di Efraim e di Damasco, vogliono ribellarsi al colosso dell'epoca, cioè l'Assiria, confidando nell'aiuto dell'Egitto e nell'alleanza con il regno di Giuda (il regno del nord), il cui re è Acac.

Nel 722 a. C., infatti, l'Assiria aveva già conquistato proprio il regno del Nord, con capitale Samaria. Da quel momento era finita la libertà. Tuttavia, il regno del Sud, con capitale Gerusalemme, era rimasto illeso e libero. Ma la libertà ha il prezzo della neutralità. In questa fase di politica internazionale assai complessa la corte di Acac si divide tra i guerrafondai, cioè notabili e funzionari, i quali vorrebbero che Acac si alleasse con Pekach e Rezin. Dall'altra parte c'è Isaia con i pochi che lo sostengono, il quale, parlando a nome di Dio, scongiura l'alleanza con i due re, per evitare le tragiche conseguenze che potranno esserci, in caso di perdita. In Is 7, 1 i due re hanno già tentato di espugnare Gerusalemme, ma non ci sono riusciti. Al verso 2 la situazione si complica, perché si accampano in Efraim gli Aramei. A quel punto il cuore del re Acac e del suo popolo si agitano. Al verso 3 il Signore ordina ad Isaia di andare dal re Acac, portando per mano suo figlio, dal nome simbolico di Seriasub, che vuol dire "Un resto ritornerà". Qual è il messaggio che Dio manda al re? «Non temere costoro, perché sono avanzati di tizzone fumante (verso 4)». Dio promette ai versi 5-7 che, se il re Acac deciderà di restare neutrale, Pekach, Rezin e gli Aramei non riusciranno ad espugnare Gerusalemme.

Acac, però, non è convinto. Lo si evince dalla sua incapacità a prendere una decisione. È quello, dunque, il momento in cui si inserisce Dio direttamente nel colloquio con Acac. Lo invita a chiedergli un segno (verso 10) ed Acac risponde di non volere tentare il Signore (verso 11). Questa risposta, rivelativa di un certo timore di Dio da parte del re, è in realtà ipocrita, perché rivela una profonda discrepanza tra le parole ed il reale atteggiamento di indecisione, rivelativo a sua volta di una profonda sfiducia nell'azione di Dio. Al verso 13 ritorna a parlare Isaia: «Ascoltate casa di Davide, non vi basta stancare la pazienza degli uomini, perché ora vogliate stancare la pazienza del mio Dio? (verso 13). Pertanto, il Signore vi darà un segno: la Vergine concepirà, partorerà un figlio, che sarà chiamato Emmanuele (verso 14)». Questo oracolo lo si potrebbe benissimo intendere non semplicemente legato al futuro imminente, come sembrerebbero indicare i versi 15-16, ma alla concretizzazione di uno stile di vicinanza che Dio stesso eserciterà nel corso della storia. Sia la presenza del figlio di Isaia, Seriasub, sia l'oracolo dell'Emmanuele potrebbero indicare rispettivamente la speranza di ricominciare da un resto, dopo l'espulsione e l'amore concreto di Dio che, come non abbandonò Adamo dopo la cacciata dal paradiso terrestre, così continuerà nel corso della storia e rendere concreto il suo amore, incarnandolo nel Figlio. A causa della testardaggine del re Acac, Sennacherib, re di Assiria, marcerà contro Gerusalemme, per raderla al suolo nel 701 a. C. ed imporle un pesante tributo. Ma il tutto non terminerà con questo finale già annunciato. Dopo l'Assiria sorgerà Babilonia la grande, che cento anni più tardi spazzerà via anche il regno del Sud.

Un altro profeta sarà protagonista di quella vicenda e, precisamente, Geremia. Nel Libro di Geremia (Gr 28) il profeta sarà posto sullo stesso piano del falso profeta Anania, che predice la liberazione e la restituzione degli arredi del tempio da parte di Nabucodonosor entro due anni dalla prima deportazione. Anania è acclamato dal popolo, rispetto a Geremia, di cui nessuno vuole sentire la voce, perché considerato uccello di sventura. La domanda sorge spontanea: perché il popolo ascolta più volentieri un falso profeta come Anania? Anania non è stato designato da Dio ad essere profeta e sarà smascherato dallo stesso Geremia. Tuttavia, il popolo ascolta più volentieri Anania, perché questo falso profeta dice ciò che il popolo vuole sentirsi dire. Egli vende l'immagine di Dio che il popolo ama e si comporta da mercenario. Ma, soprattutto, convince le persone che va tutto bene e che non c'è nulla da preoccuparsi. La storia rivelerà che non ci sarà alcun ritorno da Babilonia, entro i due anni. Anzi, Geremia, pur essendo stato tanto osteggiato, manderà messaggi agli esiliati, affinché si preparino ad un lungo periodo di esilio (Gr 29). Anania, dunque, non dice le parole di Dio. Dice, piuttosto, quello che il popolo vuole sentirsi dire e che cioè "va tutto bene".

Un'affermazione, "va tutto bene!", giusta per concludere questa riflessione perché è l'emblema più adatto ad esprimere cosa si intenda per religiosità a buon mercato. "va tutto bene!" procede di pari passo con "religione a modo mio" oppure con la visione di un Dio buonista, ma assente dalla storia e poco incline alle risposte. Oppure, un Dio che risponde attraverso gli infiniti luoghi comuni che la mente è capace di produrre. O, meglio ancora, un Dio, divenuto l'etichetta dietro la quale nascondere la coscienza sporca. Si pensi alle sontuose ville dei boss della camorra, con le statue di padre Pio in bella mostra o con quelle di Gesù dalle braccia aperte. Meglio pensare che una statua possa proteggere, anziché un insegnamento come il Vangelo possa spronare la coscienza alla verità su sé stessa e a convertirsi. Meglio convincersi di essere bravi, per quei pochi spiccioli dati in elemosina per la proposta di adozioni a distanza, anziché lasciarsi scomodare dalla povertà vera e propria di tanti che, come i fantasmi, passano accanto e sono evitati per il cattivo odore che mandano. Più scomoda è la fiducia filiale, che sa fare dei propri limiti la forza per attingere continuamente al perdono di Dio e anelare costantemente alla ricerca della verità nel cammino verso la santità.

* biblista, presbitero della diocesi di Nola

A partire dal passo matteo delle tentazioni, don Fernando Russo invita a vivere la Quaresima come occasione per scegliere secondo Dio e non secondo il mondo



Ex-voto esposti nel santuario di Carbonara

Un "quaderno dei miracoli" attribuito a don Saviano è conservato presso l'archivio parrocchiale carbonarese. Vi sono annotate le grazie ricevute, dal 1908 al 1970, in Italia e all'estero

Quei prodigi che raccontano la storia

Non solo Carbonara di Nola o i comuni diocesani vicini - Palma Campania, Domicella, Lauro, Sperone, Nola - o più lontani - Scafati, Torre Annunziata, San Vitale, ma anche Arezzo, Garlasco, Como, Terni, Pavia e addirittura Brooklyn, Montreal, Marsiglia. Sono questi i luoghi da cui, nel tempo, sono giunte notizie di grazie ricevute per intercessione dei santi medici Cosma e Damiano. Per lettera o di persona, i guariti riferivano i dettagli del miracolo cui avevano assistito o che avevano ricevuto: storie di fede e interventi divini di cui resta traccia nel Bollettino dei santi medici redatto da don Agnello Saviano. Proprio questa circostanza, rende plausibile che sia proprio don Saviano l'autore di un "quaderno dei miracoli" presente nell'archivio parrocchiale, oggetto di pubblicazione, a cura di Chia-

ra Manzi, nel 2005, per le edizioni della Libreria editrice redenzione (Ler): *I miracoli dei santi medici Cosma e Damiano di Carbonara di Nola, 1908-1970*. Storie di rinascita fisica e spirituale, di totale affidamento ai santi venerati, attestate anche dagli innumerevoli *ex-voto* da qualche anno esposti in uno degli ingressi del santuario. Non mancano miracoli in cui, a riprova della straordinarietà dell'evento, vengono riportati i nomi degli specialisti consultati; vi sono narrazioni che riportano l'apparizione dei santi fratelli medici a malati moribondi che li vedono entrare nella stanza e eseguire, sulle parti malate, movimenti simili a quelli di operazioni chirurgiche: al risveglio le persone soccorse dai due santi non possono far altro che constatare la propria guarigione. Due miracoli sono poi riportati da don Sa-

viano, confermandone la veridicità attraverso la dichiarazione, da parte dell'autore, della sua presenza all'avvenimento dei fatti: la pronta guarigione di una bambina di Palma Campania, nel 1961, e di una "nonnina" di novantotto anni, originaria di Marzano del Vallo di Lauro, nel 1969. La pratica di annotare i miracoli verificatisi per intercessione dei santi venerati a Carbonara di Nola è proseguita nel tempo e ancora dura confermando quanto, nella prefazione al testo di Chiara Manzi scrisse l'allora vicario episcopale don Alfonso Pisciotta: «I racconti elencati dai miracoli raccolti in questo testo, per me, sono la testimonianza che la vita, la storia dell'umanità non sono in pugno all'uomo ma nelle palme delle mani di Dio, sempre aperte per accogliere, accarezzare, accompagnare e lenire ogni dolore».



Reliquari dei santi medici di fattura quattrocentesca

I resti mortali dell'amato parroco di Carbonara di Nola da ieri riposano nella navata sinistra dell'edificio che proprio il sacerdote, animato da appassionata devozione, volle ingrandire e abbellire

Don Agnello Saviano ritorna dai santi medici

Riunitasi in preghiera al cimitero cittadino la comunità ha seguito l'urna in processione

DI MARIANGELA PARISI

La devota tradizione del culto dei Santi Cosma e Damiano ha attribuito ai santi fratelli medici l'appellativo di anàrguoi (anargiri), cioè uomini senza denaro, senza argento, in riferimento al loro svolgere l'arte di cui erano esperti con totale gratuità, senza ricevere nulla in cambio, in pieno spirito evangelico. «È uno dei tratti distintivi di don Agnello Saviano era proprio questo, la gratuità», racconta padre Anil Jose Albin, missionario della Divina redenzione e parroco di Carbonara di Nola da due anni, aggiungendo che «proprio il suo vivere il Vangelo con la vita, scegliendo la preghiera e la povertà, ha fatto sì che entrasse nel cuore dei fedeli e che la sua memoria giungesse fino ad oggi, anche alle giovani generazioni. Da quando sono a Carbonara, non c'è famiglia che non mi abbia parlato dello zelo, dell'attenzione e della cura che don Agnello metteva nel suo ministero sacerdotale e di parroco». Per questo la comunità di Carbonara di Nola si è prodigata perché i resti mortali di don Agnello Saviano potessero riposare nel Santuario per la cui trasformazione si è fortemente prodigato nei trent'anni di permanenza a Carbonara. Ieri pomeriggio,



Il Santuario dei Santi Cosma e Damiano a Carbonara di Nola

LA PREGHIERA

Sua la supplica ai patroni

Don Agnello Saviano compose anche una preghiera, per chiedere l'intercessione dei santi protettori, che ancora oggi si recita. Dopo averne ricordato il martirio per decollazione e sottolineato la grande diffusione del culto, in Oriente e Occidente, così scrive il devoto sacerdote: «Ora all'ameno colle di Carbonara, voi vi benignate continuare la vostra opera prodigiosa a sollievo dell'umanità sofferente. Ascoltate, dunque, le suppliche di quanti, fiduciosi, si rivolgono a voi, e fate che tutti, invocando i vostri nomi, ottengano la sospirata guarigione dalle infermità del corpo e dello spirito. Otteneteci inoltre che, imitando le vostre virtù, ci sentiamo sempre assistiti da voi, o nostri santi avvocati e protettori».

22 marzo, in processione, dal Cimitero cittadino, l'urna con le reliquie di don Saviano ha raggiunto la chiesa parrocchiale. Dopo la tumulazione, la comunità si è ritrovata con il vescovo di Nola, Francesco Marino, per la Celebrazione eucaristica in suffragio dell'anima dell'indimenticato parroco. Con la comunità, don Saviano, ha vissuto un sodalizio d'amore sciolto solo dalla morte, dopo una lunga malattia. Morte che non gli permise di vedere completata l'opera per cui si era speso: «Aver portato in santuario i resti mortali di don Agnello vuole essere

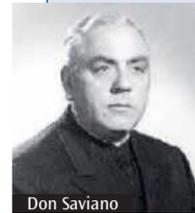
un segno di gratitudine di tutta la comunità ma, spero, sia anche occasione di un nuovo inizio per tutti noi, un'occasione per rinnovare il nostro slancio missionario, chiedendo al Signore di aiutarci a vivere il Vangelo come don Agnello», continua padre Albin che, condivide anche una particolare speranza, che don Agnello Saviano «possa avere cura delle vocazioni anche dal cielo. Spero che la presenza delle sue spoglie possa suscitare, nei giovani, il desiderio di conoscerlo di più e di scoprire e scegliere come lui di dedicare la vita al Signore e al suo Vangelo».

IL RICORDO

Con la forza della fede nuttò un grande sogno

DI COSIMO DAMIANO ESPOSITO *

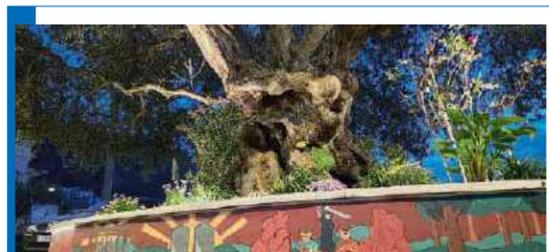
Don Agnello Saviano è stato un sacerdote dalla fede incrollabile e ricco di spiritualità. Nato a Palma Campania il 5 aprile 1907, da Antonio e Faustina Pizza, a tredici anni entra in Seminario, a Nola, dove compie gli studi ginnasiali, per poi passare, nel 1925, al Pontificio seminario regionale di Posillipo per gli studi di filosofia e teologia. Ordinato sacerdote il 26 maggio 1932, esercita il ministero di viceparroco di San Pietro apostolo in Scafati, fino al 1934; di parroco a Cutignano, frazione di Cicciano, fino al 1936; di parroco di Maria SS. della Misericordia e San Biagio a Nola, fino al 1938. Giunge come parroco a Carbonara di Nola, il 6 gennaio 1939, dove resta per 30 anni, vivendo la storia del paese, facendo sue le preoccupazioni, le fatiche e i dolori dei suoi parrocchiani. Era un sacerdote che anticipava i



Don Saviano

tempi, impegnandosi nel campo sociale, nel nome dei santi medici Cosma e Damiano, ai quali sognava di intitolare un santuario: e quando alla capacità di sognare si abbinano una fede incrollabile e la creatività, si producono risultati strabilianti. Don Agnello Saviano ha lasciato tracce indelebili nei cuori di tutti coloro che lo hanno conosciuto. È stato un uomo di Dio che credeva nel sacerdozio e con il suo esempio e la sua vita manifestava che la potenza viene da Dio. Grande attenzione ebbe per le vocazioni, sia femminili che maschili, accompagnando al dono al Signore e alla Chiesa sei suore e due sacerdoti: don Luigi Bulbesso, ordinato sacerdote il 23 settembre 1951, e don Cosimo Damiano Saporito, il sottoscritto, ordinato il 1 luglio 1972. Don Agnello Saviano scriveva nel suo diario che le opere di Dio cominciano dal niente e che se davvero i santi medici volevano un santuario, ci avrebbero pensato loro. Come fedeli bisognava mettere solo un po' di buona volontà. A Carbonara, aveva trovato una chiesa piccola che, come la casa canonica, era messa male: con piccoli passi diede inizio al progetto che aveva sognato. I lavori cominciarono nel 1950 e l'obiettivo era quello di ampliare l'edificio sacro, inserendo il campanile nella facciata. Don Agnello Saviano non riuscì a vedere realizzato il suo sogno: morì infatti il 25 marzo 1970, dopo una lunga sofferenza. Era un mercoledì, il mercoledì santo.

* presbitero nolano, originario di Carbonara di Nola



L'ulivo secolare al centro della piazza dona ogni anno un olio "miracoloso"

I pellegrini che arrivano al Santuario dei Santi Cosma e Damiano di Carbonara di Nola sono accolti dall'immenso ulivo al centro di piazza Santuario. Si tratta di un albero secolare posto, in quel luogo, come segno di pace tra i casali di Torrazzano e Carbonara in

contesa per la realizzazione, nella prima metà del '500, di una chiesa più grande. Stabilirono di ampliare la cappella dei santi medici, a confine tra i due territori. Da quest'ulivo deriva anche l'olio "miracoloso" benedetto in occasione della festa dei santi patroni.

DA SAPERE

Cosma e Damiano

I santi Cosma e Damiano sono da sempre venerati a Carbonara di Nola. Si tratta di un culto secolare, anche se di preciso non si sa attraverso quali strade sia giunto in queste zone. La devozione per i santi medici, diffusa anche oltre i confini carbonaresi, ha portato però, nel 1938, ad ottenere dalla Congregazione dei riti - le cui competenze oggi sono svolte dal Dicastero per il culto divino e la disciplina dei sacramenti e dal Dicastero per le cause dei santi - il loro riconoscimento come patroni di Carbonara di Nola, celebrati oggi il 26 settembre, data introdotta da Paolo VI che rese la loro memoria liturgica facoltativa.

Così parlano le visite pastorali

Notizie del santuario-parrocchia di Carbonara di Nola, intitolato ai Santi Cosma e Damiano, si ritrovano nelle visite pastorali del 1580, 1586, 1829 e 1954, quest'ultima contenente una dettagliata relazione proprio a firma di don Agnello Saviano. Le più antiche attestazioni sono conferma di una datazione della chiesa nella prima metà del XVI secolo e della sua istituzione, come parrocchia, fin dall'inizio: i più antichi registri parrocchiali risalgono infatti al 1555 e la campana più antica della torre è del 1535, anno in cui si fa risalire l'ampliamento della cappella votiva già esistente, a risoluzione della contesa tra i casali di Torrazzano e Carbonara sulla

scelta dell'edificio in zona da ampliare per rispondere al meglio alle esigenze dei fedeli. Proprio la torre, nella visita del 1954, viene fatta risalire al IX secolo: probabilmente, insieme ad essa, vi era una cappella dedicata ai santi Cosma e Damiano, lì posta a servizio della popolazione di zona, costituita prevalentemente da militari. La torre era infatti una torre telegrafica del castello di Palma Campania. Già nella visita pastorale del 1580 si parla di rifacimenti alla chiesa per poterla adeguare ai nuovi dettami liturgici del Concilio di Trento cui aveva preso parte anche l'allora vescovo di Nola, il cardinale Filippo Spinola. Nella visita del 1829, la chiesa dei Santi Cosma e Damiano non ri-

sulta affatto piccola: tre navate, la centrale più alta con soffitto ricoperto da una tela, una facciata con timpano sulla quale c'era una piccola finestra con immagine della Vergine e dei santi patroni accompagnata dall'iscrizione di una invocazione a loro rivolta. La cappella dei santi titolari risulta allora posta a destra dell'altare maggiore, mentre a sinistra ve ne era una dedicata a santa Lucia. Questa, un tempo, era stata patronato della famiglia Casalino, quella dei santi medici, invece, errata stata patronato della famiglia Cesari di Nola, cui molti attribuiscono l'introduzione del culto dei santi Cosma e Damiano a Carbonara.



Le suore Wea, Marcovecchio, Cheraparambil, Salce

Insieme, perché tutti si sentano a casa

Con l'Emporio solidale anche la comunità delle suore francescane elisabettine bigie di Marigliano è in prima linea per accogliere e accompagnare chi si trova solo e in difficoltà

La parola "ospite" indica sia chi ospita che chi è ospitato, un duplice significato che rimanda al carattere di reciprocità da sempre legato all'ospitalità del forestiero, come dimostra anche l'esperienza di accoglienza cui partecipano le suore francescane elisabettine bigie di Marigliano, insieme alle associazioni YaBasta! Nova Koinè e SmallAxe, alla parrocchia Santa Maria delle Grazie e al gruppo scout, sempre di Marigliano.

È infatti in alcuni locali della casa delle suore bigie - dette così dal colore dell'abito, grigio cenere, voluto dal fondatore, san Ludovico da Casoria, a ricordo che l'uomo è cenere - che, dallo scorso anno, si portano avanti una serie di attività di supporto a quanti sul territorio vivono condizioni di fragilità: «Insieme ai volontari delle associazioni e della parrocchia curiamo, in particolare, l'Emporio solidale, un luogo dove, attraverso una scheda a punti, ricaricata ogni mese, le persone accompagnate possono reperire generi di prima necessità - racconta la madre superiora, suor Lotis Salce, che con suor Anna Marcovecchio, suor Giovanna Cheraparambil e suor Yufenta Wea costituisce la piccola comunità francescana -. Un'esperienza che non solo ci rende ospitanti ma che ci fa sentire accolti. Si è creato un clima da grande famiglia, con i volontari e con quanti accogliamo. È bello per noi sentir dire di essere "casa", un posto sicuro e di pace». L'Emporio solidale è, infatti, solo una delle attività messe in campo dalla rete solidale in alcuni locali della casa delle suore - intitolata a san Ludovico da Casoria - dove è nato uno spazio, la Casa delle culture, pensato per portare avanti anche il doposcuola e la scuola di italiano. Ma per essere anche spazio di diritti. I responsabili non si limita-

no a erogare servizi di assistenza: «C'è un'équipe che segue le persone che chiedono aiuto. Le attività sono un modo per incontrare le persone e le famiglie e aiutarle ad uscire dalla condizione di difficoltà - aggiunge suor Salce -. È un passo in più rispetto alla logica del 'pacco alimentare'. Ed è bello poter mettere insieme le proprie forze e anche il proprio cuore per far del bene, partendo dalla comune attenzione alla persona, dalla comune condivisione del valore della persona». Un cammino comune per aiutare chi vive socialmente ai margini: «Non solo immigrati ma anche molti italiani - spiega la madre superiora -. Essere in rete ci consente di poter garantire supporto con una certa continuità. L'estate scorsa, ad esempio, il sistema della rete ha permesso alla comunità parrocchiale di tenere aperta la mensa anche ad agosto». (M.P.)



Attività all'Emporio solidale di Marigliano

Nel territorio mariglianese associazioni e comunità ecclesiale tessono una fitta rete di pensiero e azione a sostegno di quanti, stranieri e non, vivono condizioni di marginalità

Per una comunità che abbraccia

Oltremarigliano: «Filosofia e teologia sono indispensabili per riuscire ad abitare i confini»

DI MARIANGELA PARISI

È giunta alla settima edizione la rassegna "Risonanze filosofiche. Festival itinerante" promossa dall'associazione Oltremarigliano e dedicata al tema "Il mare non ha confini. Siamo tutti migranti in questo Universo infinito". «Abbiamo scelto di partire dal mare, in particolare dal Mediterraneo, da sempre vissuto come spazio di incontro e di pensiero tra popoli - spiega la presidente Rosanna Quindici - ma che da molti anni è soprattutto scenario di morte: nel Mediterraneo, negli ultimi dieci anni, sono morte 30mila persone. Bambini, donne e uomini, in fuga da guerre, povertà, fame, conflitti, crisi umanitarie, continuano a morire nel tentativo di raggiungere un futuro possibile in Europa. Vogliamo riaccendere i fari sull'umanità persa: il mondo sta cambiando

Garrone "Io capitulo" (24 aprile, 19:30, chiesa dell'Annunziata di Marigliano); di Crescenzo Caiazza, infermiere a bordo della Life Support di Emergency (30 aprile, 19:30, convento di San Vito a Marigliano); Andrea Amato, cultore di cultura e storia locale che il 16 maggio, dalle 16:30, guiderà alla scoperta di storie di migrazioni, fede e contaminazioni artistiche attraverso i secoli; Antonio Casale, direttore del Centro Fernandes di Castelvolturno (13 settembre, ore 19:30, Palazzo ducale di Marigliano). Previsti anche gli interventi di due teologi, docenti della Pontificia facoltà teologica dell'Italia meridionale: a giugno, quando sarà ospite il biblista Luigi Santopaulo, in un incontro dedicato alla figura dello straniero nella Sacra Scrittura, e a settembre, quando sarà affrontato il tema della teologia del Mediterraneo. Una scelta legata al desiderio di alimentare il confronto fra teologia e filosofia, tra fede e ragione: «Un po' si è persa questa dialettica - aggiunge la professoressa Quindici - e dobbiamo riprenderla perché la fede sembra qualcosa di superfluo mentre è aiuto importante. Così come è importante l'arte che aiuta nel dialogo con la bellezza che è via per far

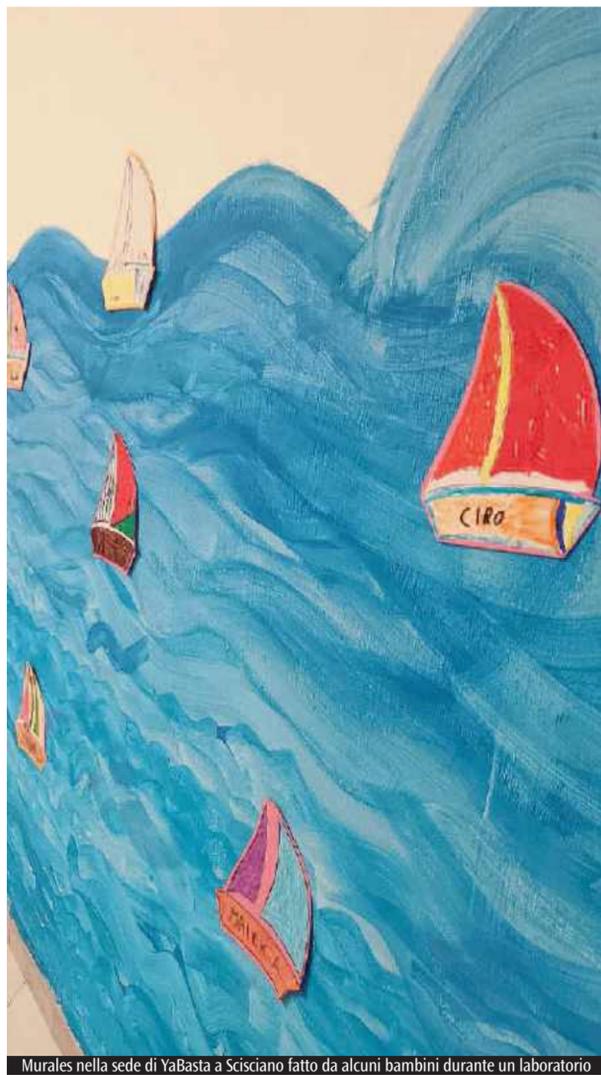


Rosanna Quindici

emergere valori comuni». Quest'anno il Festival è frutto, infatti, della collaborazione con la parrocchia Santa Maria delle Grazie di Marigliano, oltre che con l'associazione YaBasta e lo Spazio Mautone, la casa museo dedicata allo scultore Michele Mautone. Interlocutori e protagonisti del Festival saranno, però, soprattutto gli alunni delle Scuole di I e II grado di Marigliano e Mariglianella «che rispondono sempre con grande partecipazione e si lasciano coinvolgere dalle proposte», sottolinea la presidente di Oltremarigliano -. Quest'anno, per loro abbiamo ideato: un concorso dedicato alle arti, indetto in memoria dello scultore Michele Mautone che ha trattato il tema dei confini e i migranti, e un debate sul tema del Festival a partire dall'ascolto delle storie di alcuni ospiti dell'associazione YaBasta. Il Festival ha avuto il patrocinio del Dicastero per la cultura e l'educazione, dell'Università degli Studi di Napoli Federico II; dell'Istituto per la storia del pensiero filosofico e scientifico moderno del Cnr, del Comune di Marigliano, della Regione Campania, della città Metropolitana di Napoli.

A Marigliano la comunità cittadina ha la possibilità di compiere un viaggio al confine della migrazione e della povertà, per imparare ad abitarlo, per imparare ad abitare, con l'altro, anche se straniero, se povero, il territorio mariglianese e quello dei comuni limitrofi. Le associazioni Oltremarigliano, YaBasta e Spazio Mautone, insieme alle parrocchie del V decanato della diocesi di Nola e alle suore francescane elisabettine bigie, hanno promosso una serie di iniziative mettendo in rete risorse e competenze ma soprattutto il desiderio di contagiare la comunità con l'accoglienza. Un desiderio da condividere soprattutto con gli studenti delle scuole locali. «Il fermento culturale delle associazioni e della comunità rappresenta un modello di coinvolgimento per gli studenti e per le nuove generazioni che diventano protagonisti dentro e fuori le aule della scuola, dove pu-

re il lavoro degli insegnanti oltre ad essere formativo crea le basi e sensibilizza i giovani all'impegno ed alla partecipazione» ha dichiarato la commissaria straordinaria del Comune di Marigliano, il viceprefetto Ida Carbone, durante la conferenza stampa di presentazione della settima edizione della rassegna ideata dall'associazione Oltremarigliano, "Risonanze filosofiche. Festival itinerante" dedicato quest'anno al tema "Il mare non ha confini. Siamo tutti migranti in questo Universo infinito", per il quale *inDialogo* ha intervistato la presidente Rosanna Quindici. Sull'altra importante iniziativa, conclusasi ieri, la Settimana d'azione contro il razzismo, il mensile diocesano ha invece raggiunto Anita Romano, rappresentante legale dell'associazione YaBasta. A testimonianza della bellezza generata dalla rete mariglianese, *inDialogo* ha poi raccolto la voce di suor Lotis Salce, madre superiora delle suore bigie.



Murales nella sede di YaBasta a Scisciano fatto da alcuni bambini durante un laboratorio

Grande l'attenzione agli studenti «Questo fermento culturale è un modello di coinvolgimento» ha detto la commissaria straordinaria del Comune di Marigliano, viceprefetto Ida Carbone

YaBasta: «Per contrastare la discriminazione razziale serve un impegno collettivo»

DI DOMENICO IOVANE

La Rete vesuviana solidale, in collaborazione con il Sistema di accoglienza e integrazione (Sai) del Comune di Scisciano (Na) e con il supporto del Centro di servizio per il volontariato di Napoli (Csv), della Rete delle comunità solidali (Re.co.sol), di Spazio Ama (A mani aperte) e delle parrocchie del V decanato della diocesi di Nola, ha organizzato, dal 17 al 22 marzo, una serie di laboratori con gli alunni dell'istituto Omodeo-Beethoven di Scisciano e San Vitaliano e dell'istituto Masullo Theti di Nola per celebrare la Settimana d'azione contro il razzismo, istituita dall'Ufficio nazionale antidiscriminazioni razziali (Unar). La manifestazione, giunta alla terza edizione, si è svolta in concomitanza con la Giornata per l'eliminazione delle discriminazioni razziali, il 21 marzo, data scelta dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite in ricordo del tragico massacro di Sharpeville, in Sudafrica, in cui 69 manifestanti pacifici persero la vita durante una protesta contro le leggi razziste del regime dell'apartheid: correva l'anno 1960. Il dialogo e l'approfondimento sul tema razziale, soprattutto con i ragazzi, è diventato un'urgenza e una priorità. «Sebbene ci siano stati progressi nella sensibilizzazione riguardo alla discriminazione razziale, l'impegno collettivo resta ancora limitato a una parte della comunità. Non tutti sono disposti a confrontarsi con il tema della discriminazione, spesso per mancanza di consapevolezza o per pregiudizi radicati. Il lavoro di sensibilizzazione deve essere continuo per coinvolgere più persone e rendere la lotta contro il razzismo un impegno collettivo più ampio e diffuso», spiega la rappresentante legale dell'associazione Ya Basta, Anita Romano. La settimana di lotta contro il razzismo è anche un momento per far capire che lo straniero non è un nemico da perseguitare solo perché arriva da un altro Paese, come sottolinea Romano: «Promuovere l'accoglienza è spesso una sfida, soprattutto se non esiste una cultura di inclusione radicata, ma è possibile migliorare la situazione attraverso educazione, sensibilizzazione e iniziative che favoriscano il dialogo interculturale. Ed è quello che proviamo

a fare coinvolgendo i giovani studenti e studentesse delle scuole del territorio». Nelle attività laboratoriali promosse nelle scuole, i ragazzi hanno risposto positivamente e si sono messi in gioco, perché, come evidenzia ancora Romano, gli studenti «sono spesso tra i più sensibili e reattivi a temi come il razzismo e la discriminazione. Hanno partecipato con entusiasmo ai progetti educativi ed alle iniziative che li hanno coinvolti direttamente ed hanno dimostrato una crescente volontà di capire e agire per una società più inclusiva. Educare all'uguaglianza, alla solidarietà, all'inclusione ed al rispetto dell'altro deve essere però un impegno costante, solo così possiamo sperare in adulti capaci di praticare questi valori». Questa edizione della Settimana d'azione contro il razzismo ha visto una forte collaborazione con realtà locali, come la diocesi di Nola e la Comunità educante di Marigliano, che hanno contribuito a sensibilizzare e coinvolgere attivamente i territori. Uno dei risultati pratici di questa corresponsabilità sociale è il progetto Spazio Ama - per il quale è stata realizzata anche un App - presentato lo scorso venerdì, 21 marzo, presso la parrocchia Sacro Cuore di Marigliano, in località Pontecitra: «Ama è uno spazio, completamente gratuito, di accoglienza e supporto delle marginalità con particolare attenzione alle persone di origine migrante, supportando nel percorso di regolarizzazione del permesso di soggiorno, nell'accesso ai servizi di prossimità, alle misure di sostegno al welfare, all'accesso al sistema di accoglienza Sai ed all'accoglienza di tipo emergenziale presso i dormitori presenti in provincia - spiega Romano -. Questa collaborazione testimonia l'importanza di un impegno condiviso tra istituzioni educative, religiose e locali per costruire una società più accogliente e solidale». Ad oggi, l'unico sportello Ama è a Scisciano presso la Stazione Circumvesuviana. L'obiettivo è la diffusione di Spazi Ama cui potranno contribuire, partecipando a momenti di formazione dedicata, quanti, in associazione o singolarmente, quotidianamente provano a costruire percorsi di accoglienza ed inclusione per le persone migranti sul territorio.



Anita Romano